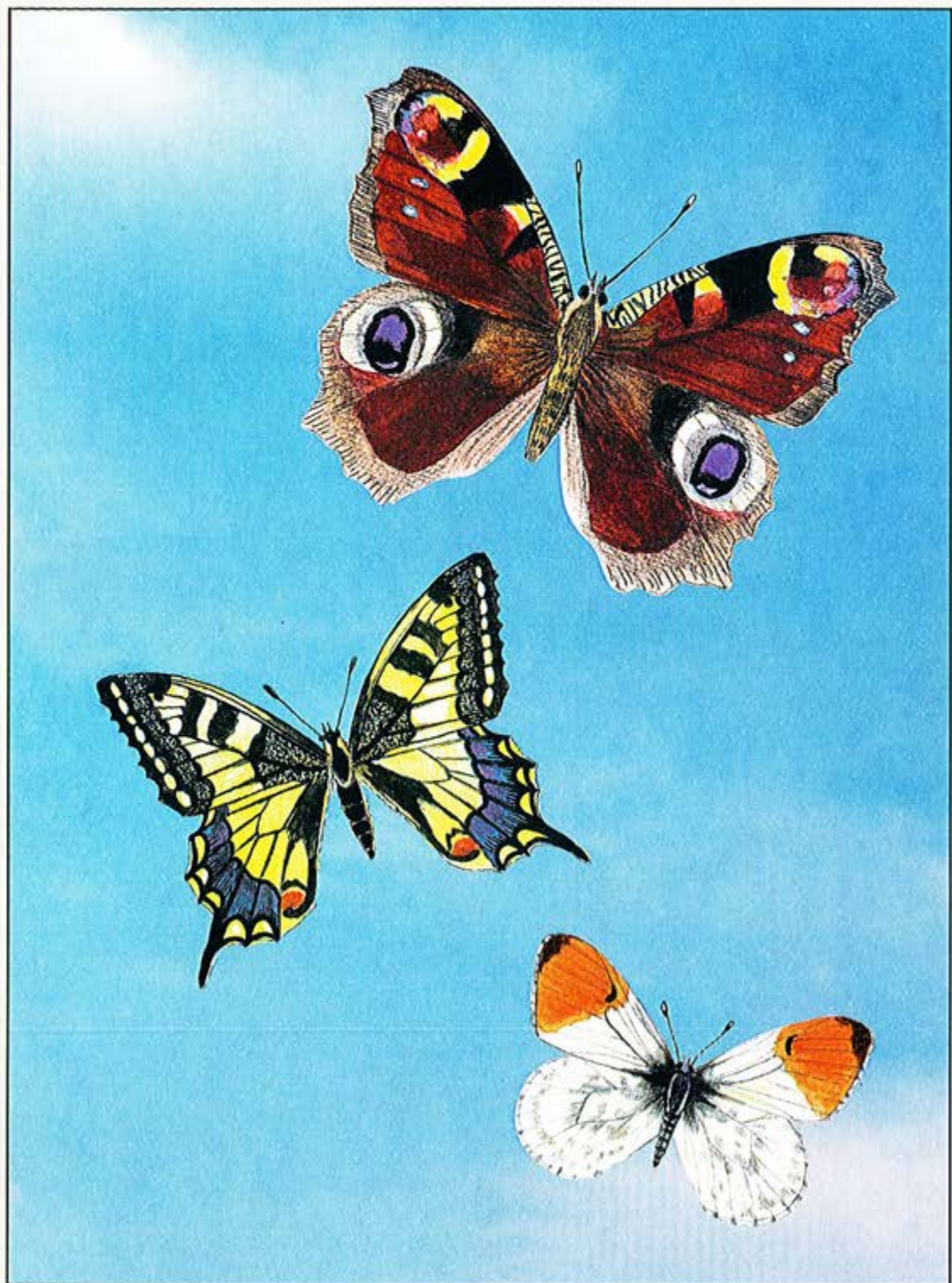


# De rerum Natura

COGECSTRE  
EDIZIONI

PERIODICO DI INFORMAZIONE SULL'AMBIENTE



IL GIARDINO  
DELLE FARFALLE  
NELLA RISERVA  
DI PENNE

CASCATE DEL VERDE

RISERVA NATURALE  
VALLE DELL'ORTA

IL PREDATORE  
DELLA NOTTE

RISERVA NATURALE  
CASTEL CERRETO

PARCO CARACCILO

LA MASSERIA  
DELL'OASI





Elabora e componi  
i tuoi disegni e le tue immagini



con



Macintosh



Apple Centre



Adobe  
Partner

**ORMI**  
computers



In copertina: *Inachis io*, *Papilio machaon*,  
*Anthocharis cardamines*.

Disegni Anna Maria Prola - Società Natura, Roma

*Direttore editoriale*  
Fernando Di Fabrizio

*Direttore responsabile*  
Jolanda Ferrara

*Coordinamento editoriale*  
Mario Pellegrini

*Grafica, impaginazione*  
Claudio Giancaterino

*Segreteria di redazione*  
Adriano Ridolfi

*Testi di*  
Caterina Artese, Simona Cardone,  
Antonio Catone, M. Cirillo, Fausta Crescia,  
Giovanni Legnini, Fernando Di Fabrizio,  
Concetta Di Prospero, Jolanda Ferrara,  
Roberto Mazzagatti, Carmen Morisi,  
Mario Pellegrini, Stefano Picocchi,  
Fulco Pratesi, Aleardo Rubini,  
Fernando Tamaro, Franco Tassi

*Hanno collaborato*  
M. Colangelo, M. Costantini,  
G. Delle Monache, A. Leone, Guido Prola,  
L. Squartecchia, Lores Tontodimamma

*Fotocomposizione*  
COGECSTRE

*Amministrazione*  
Loredana Di Blasio, Rosa Valori

Editoriale	3
<b>OASI</b>	
Il giardino delle farfalle	4
Un tuffo nel verde	8
Il fiume della lontra	14
<b>AREE PROTETTE</b>	
La valle nascosta	18
Una passeggiata tra boschi, stagni e tritoni	34
Punta Aderci	42
<b>AMBIENTE E RICERCA</b>	
Un'impresa per la natura	44
<b>A SCUOLA NELLA NATURA</b>	
Il bianco predatore della notte	48
Nuovi progetti di educazione ambientale nella Riserva Naturale Lago di Penne	54
<b>ITINERARIA</b>	
Un bosco per la città	58
L'ambiente abruzzese negli scrittori classici	70
<b>MASSERIA DELL'OASI</b>	
La Masseria dell'Oasi	70
<b>NOTIZIE</b>	
Notizie in breve	74
<b>COGECSTRE EDIZIONI</b>	
Il paesaggio vegetale dell'Abruzzo	75
La Riserva Naturale Lago di Penne, la geologia e lettura del territorio	76
Parco: non solo natura, costruire nella tradizione	77
Di pietre, legno ed acqua	77
Carta ittica della Provincia di Chieti	78
Arsita, ambiente, cultura, tradizione	78
Giuseppe Lisio, il tessitore di ogni colore	78



---

Selezioni colore e impianti pre stampa  
Graf Color, Montesilvano (PE)

Carta  
Ecologica Fedrigoni Freelife Vellum White

Stampa  
Tipografia Cantagallo, Ponte S. Antonio  
65017 Penne (PE)

*De rerum Natura*  
periodico di informazione sull'ambiente  
trimestrale, anno VI, numeri 19-20,  
III-IV trimestre 1998  
Aut. Trib. Pescara n. 22/92 del 5/8/92  
Sped. in abb. postale gruppo IV/70  
Una copia lire 7.000  
Abbonamento 4 numeri lire 28.000  
Abbonamento sostenitore 4 numeri lire 60.000

Numeri arretrati lire 10.000

© EDIZIONI COGECSTRE,  
Penne (PE) Italy  
C.da Collalto, 1  
Tel. 085 8215003-8279489  
Fax 085 8215001

dicembre 1998

#### *COSTO ABBONAMENTI*

**Ordinario** annuale  
lire 28.000;

**Sostenitore** annuale  
lire 60.000;

*Spedisci la cartolina che trovi  
all'interno della rivista oppure scrivi  
a "De rerum Natura", C.da Collalto,  
1 65017 Penne (PE), indicando  
nome, cognome e indirizzo e  
allegando una ricevuta di  
versamento sul C/C postale n.  
16168650 intestato a  
Coop. COGECSTRE C.da Collalto,  
1 - 65017 Penne (PE).*



Con il patrocinio del Settore Diversità  
Biologica e Oasi del WWF Italia



# EDITORIALE

Questo nuovo numero di *De rerum Natura* è ricco di articoli, immagini e notizie sulle aree protette e sulla gestione di alcuni progetti di conservazione e di valorizzazione delle risorse ambientali.

Le attività intraprese da COGECSTRE negli ultimi tempi sono state così tante e così impegnative da costringerci ad uscire di nuovo in ritardo.

Ci scusiamo sinceramente con tutti i nostri lettori.

Con questo numero inizia anche il ventesimo anno di attività della cooperativa: abbiamo pubblicato alcuni servizi sui progetti avviati e proposti nelle aree protette da noi gestite con interessi di carattere generale.

Le riserve naturali, le oasi WWF, i parchi continuano lentamente, pur tra mille difficoltà, ad affermarsi e ad ottenere successi e sostegni dal vasto pubblico.

Caricate di responsabilità sociali queste aree assolvono ora nuovi compiti (occupazione, sviluppo sostenibile, progresso culturale) ma dovranno continuare a difendere gli ultimi angoli di natura selvaggia da pericoli ancora nascosti.

*De rerum Natura* segue coerentemente le attività quotidiane delle aree protette. Per dare fiducia ai lettori che ci seguono con più attenzione vogliamo aprire un tavolo permanente di confronto (in quarta di copertina il nostro indirizzo e-mail), ci aspettiamo quindi numerosi contatti e tanti suggerimenti.

In questo numero si trovano articoli inediti con immagini sempre su carta ecologica. Pochissima pubblicità. Servizi specifici per conoscere nuovi ambienti e per gestire, rigorosamente in linea con i principi di conservazione, tutte quelle attività cosiddette eco-compatibili.

E poi... parte ora il conto alla rovescia che ci porterà tra un anno nel nuovo millennio, consapevoli di un cammino, ancora pieno di ostacoli ma anche sicuri di raccogliere consensi tra i cittadini per tornare più vicini al mondo della natura.

Auguri a tutti.

*Fernando Di Fabrizio*



RISERVA NATURALE REGIONALE

# Lago di Penne

# Il Giardino delle Farfalle

di Simona Cardone - Coop. ALISEI  
disegni Anna Maria Prola - Società Natura





Il 19 settembre 1998 è stato inaugurato presso la Riserva Naturale Regionale Lago di Penne il Giardino delle farfalle, un'iniziativa didattica e scientifica per far conoscere all'opinione pubblica il problema della conservazione e protezione delle farfalle. Osservarle è sempre più difficile: molte specie sono diventate rare a causa della distruzione degli habitat di riproduzione e alimentazione, dell'impiego di diserbanti e di insetticidi in agricoltura e dell'abbandono delle tradizionali tecniche di gestione del

territorio da parte dell'uomo. E così, nella Riserva di Penne, si è ricreato un "angolo" in cui le farfalle possono riprodursi ed alimentarsi, mettendo a dimora piante alimentari per i bruchi e piante alimentari per le farfalle adulte. Queste ultime, infatti, depongono le uova solo su quelle specie di piante le cui foglie costituiscono l'alimento per le loro larve come ad esempio la ruta (*Ruta graveolens*) e il finocchio (*Foeniculum vulgare*), per i bruchi di macaone (*Papilio machaon*); l'ortica (*Urtica dioica*) per varie specie di vanessa tra

cui la vanessa dell'ortica (*Aglais urticae*), la vanessa atalanta (*Vanessa atalanta*) e la splendida vanessa io (*Inachis io*) dall'inconfondibile disegno alare che riproduce quattro "finti occhi" per disorientare i predatori; il nasturzio (*Nasturtium officinale*) per le cavolaie (*Pieris brassicae*, *Pieris rapae*); e zone di erbe selvatiche di varie altezze per i Satiridi.

Per le farfalle adulte, invece, sono state piantate specie vegetali dai fiori ricchi di nettare, di profumo e di colore come ad esempio la *Buddleia davidii*,

Panorama del Giardino delle farfalle fiorito ripreso al momento dell'inaugurazione. Foto Antonio Bellini





anche detta "albero delle farfalle", proprio perché i suoi fiori turchini contengono un prelibato nettare; l'agnocasto (*Vitex agnus-castus*); l'eliotropio (*Heliotropium peruvianum*); il caryopteris (*Caryopteris x clandonensis*); la bella di notte (*Mirabilis jalapa*); la valeriana rossa (*Centranthus ruber*); la lavanda (*Lavandula officinalis*); la rudbeckia (*Rudbeckia laciniata*); la lantana (*Lantana camara*); la dalia (*Dahlia variabilis*); la verberna (*Verberna x hybrida*); la borra-cina rosa (*Sedum spectabile*); l'astro settembrino (*Aster novi-belgi*); il clerodendro (*Clerodendron bungei*); la sulla (*Hedysarum coronarium*); la menta piperita (*Mentha x piperita*); la zinnia (*Zinnia elegans*); la knautia (*Knau-*

*tia arvensis*); la violacciocca (*Matthiola incana*); l'origano (*Origanum vulgare*); la maggiorana (*Origanum majorana*); l'hebe (*Hebe spinosa*, *Hebe franciscana*); l'abelia (*Abelia x grandiflora*); la moneta del Papa (*Lunaria annua*).

Questo "miscuglio" di piante fiorite attira svariate specie di farfalle (80 circa) che i visitatori possono identificare consultando uno dei pannelli illustrativi installati nel Giardino, dove sono rappresentate, con i relativi nomi (comuni e latini), questi lepidotteri che si incontrano passeggiando e facilmente avvistabili mentre svolazzano di fiore in fiore succhiando il nettare con la loro spiritromba.

Si possono anche scorgere, sulle foglie dei nasturzi (*Nasturtium officinale*), coltivati, come la maggior parte delle altre specie vegetali presenti nel Giardino, nel vivaio dell'Orto Botanico, le uova giallastre di cavolaia e sulla ruta (*Ruta graveolens*) i bruchi smeraldini di macaone (*Papilio machaon*). In un'apposita bacheca sono state messe delle crisalidi all'interno delle quali è avvenuta la trasformazione delle larve in farfalle. Così si può seguire, dal vivo, tutto il ciclo vitale della farfalla che, da uovo a bruco a crisalide, è diventata tale, come riportato in un ulteriore pannello illustrativo. Il giardino, progettato da Guido Prola della società Natura è stato allestito dalla Coop. Cogecstre.







Il macaone (*Papilio machaon*) frequenta abitualmente il Giardino delle farfalle della Riserva di Penne. Foto Fernando Di Fabrizio  
 A FIANCO: il pannello sulle farfalle della Riserva Naturale del Lago di Penne.

#### UNA RICERCA SCIENTIFICA SULLE FARFALLE NOTTURNE

Primo ad essere realizzato in Abruzzo, il Giardino delle farfalle della Riserva Naturale Regionale Lago di Penne è già al centro dell'attenzione del mondo scientifico. Dalle prime settimane è partita una ricerca sullo studio delle farfalle notturne grazie alla collaborazione del professor Massimo Dell'Agata del Dipartimento di Scienze Ambientali dell'Università dell'Aquila, e del professore Alberto Zilli del Museo di Storia Naturale di Roma. La ricerca andrà avanti per oltre un anno con l'obiettivo di realizzare una check list utile al riconoscimento delle farfalle notturne. "Trovandosi la Riserva di Penne sul versante orientale del Gran Sasso - spiega Antonio Bellini, guardiaparco della Riserva - si potranno raccogliere anche specie tipiche dell'ambiente pedemontano finora sconosciute sotto il profilo scientifico. Si tratta dell'inizio di uno studio che potrà estendersi all'intero massiccio del Gran Sasso. I risultati si preannunciano molto interessanti considerato che dopo appena un mese di osservazione risultano censite già una ventina di specie". Le farfalle vengono "catturate" mediante richiami luminosi (J. F.).





**UN TUFFO NEL VERDE**  
*Le cascate del Rio Verde  
in un progetto  
di sviluppo sostenibile*

Mario Pellegrini - COGECSTRE



Un progetto di qualche anno fa minacciava la scomparsa di uno dei monumenti naturali più affascinanti e spettacolari del Centro Italia, prima ancora che esso fosse noto ai più. Si tratta delle Cascate del Rio Verde, originate dall'omonimo fiume e sicuramente le più alte cascate naturali dell'intero Appennino ma che fino a poco tempo fa erano sconosciute addirittura ad alcuni abitanti locali così come a molti naturalisti ed amanti della natura.

Scarsi sono i dati storici o le citazioni su questa straordinaria bellezza naturale così come essa non viene quasi mai riportata su cartografie antiche o anche più recenti; persino gli attenti viaggiatori del secolo scorso hanno raramente speso qualche riga su di essa, probabilmente perché abbastanza lontana dai più noti itinerari di viaggio. Vengono invece a volte citate le vicine e più piccole, ma pur suggestive, cascate del torrente Parello che si trovano in prossimità dell'abitato di Quadri.

Alla scarsa notorietà si aggiunge il fatto che le cascate non hanno mai goduto di una adeguata forma di tutela, anzi hanno rischiato, in un recente passato, di scomparire per sempre a causa di un progetto di captazione delle sorgenti che solo per miracolo si è riusciti, almeno finora, a bloccare. La battaglia, avviata nel 1991 e conclusasi, si fa per dire, circa tre anni fa, è stata portata avanti da ambientalisti, cittadini, università ed alcuni enti insieme ad associazioni come il WWF. Il progetto prevedeva la captazione di gran parte delle acque alle sorgenti del Rio Verde in località Surienze nel territorio di Rosello, per il riforni-

mento di alcuni paesi dell'alto vastese, attraverso un lungo acquedotto che avrebbe causato ulteriori e gravi danni oltre che per gli esiti finali anche durante la realizzazione del tracciato dell'acquedotto stesso.

Il corso del Rio Verde ha inizio al confine fra l'Abruzzo e il Molise, in località Quarto, nei pressi di Laghi dell'Anitra del comune di Pescopennataro, per poi rifornirsi ulteriormente di acqua man mano che scorre verso valle nel territorio di Rosello e poi di Borrello. L'alto corso di questo fiume attraversa un'area di grande interesse naturalistico per la presenza di un complesso di abetine spontanee, resti di boschi ad abete bianco sicuramente un tempo più estesi. Un altro aspetto molto interessante del bacino di questo piccolo corso d'acqua è rappresentato dalla scarsa antropizzazione dell'area anche se studi storici avviati recentemente testimoniano proprio in questa zona del suo alto corso la presenza di un monastero di Olivetani, l'Abbazia di S. Giovanni in Verde, che ebbe grande importanza per le vicende storiche dell'area dal Trecento fino all'inizio del XVI secolo, periodo in cui decadde e scomparve avvolto da un grande mistero.

Dove era presente l'antica Abbazia di S. Giovanni in Verde non restano più tracce degli antichi insediamenti, anche se è possibile con occhio attento individuare la sua ubicazione, mentre più a valle troviamo alcune capanne di pietre a secco e le mura di antichi mulini spesso riportati anche nella cartografia storica.

Dopo la Piana del Verde le acque precipitano a valle con un dislivello notevole prima di confluire

in quelle del Sangro. Tutta l'area è molto impervia a causa della complessa geomorfologia e l'origine delle cascate si deve sicuramente alla costituzione geologica. Il corso d'acqua si trova sospeso a circa 300 metri su rocce costituite da calcareniti e marne che poggiano su argille varicolori. Nel corso dell'evoluzione geologica, movimenti, frane e scorrimenti delle masse rocciose hanno probabilmente modificato, anche in un passato più recente, il letto attuale del fiume, come viene testimoniato dalla presenza di valli fluviali laterali ed altri elementi plausibili. Le cascate del Rio Verde sono certamente le più alte dell'intero Appennino, alimentate da acque perenni anche se con sensibili variazioni di portata nel corso dell'anno; esse si sviluppano su un'ampia parete rocciosa su tre salti consecutivi per un totale di oltre 200 metri. Si potrebbe quasi definirle piccole cataratte in quanto è tipica di queste l'alternanza di tratti verticali, salti e gradini alternati a tratti in forte pendenza. I salti principali coprono rispettivamente l'altezza di 90, 30 e 40 metri e si trovano in un ampio anfiteatro roccioso dove stanno gradualmente creando un profondo canyon, risultato di quel processo di erosione e arretramento che è tipico di tutte le cascate di una certa entità.

Le cascate offrono quindi uno spettacolo veramente suggestivo e quasi occultato ai visitatori per il loro scorrere incassate fra bastioni di roccia poderosi e pareti a strapiombo che ne nascondono la vista fino a poca distanza anche per la presenza di una vegetazione lussureggiante, varia ed oltremodo rigogliosa. L'umidità, l'esposi-



zione delle pareti rocciose nonché l'insolazione e il conseguente riscaldamento delle rocce permettono lo sviluppo sia della macchia mediterranea che di boschi misti termofili, querceti mesofili e specie più tipicamente montane come il faggio e l'abete bianco.

Oltre all'indubbio valore naturalistico e paesaggistico le cascate annoverano anche uno dei pochi siti della regione ove siano presenti tipologie vegetazionali attribuibili all'alleanza del *Cratoneurion*: si tratta di formazioni vegetali, costituite in prevalenza da muschi, alquanto rare e individuate dalla U.E. (Direttiva 92/43)

tra gli habitat prioritari di salvaguardia; esse sono alla base del processo di formazione del noto travertino.

Notevole è la presenza di capelvenere e tappeti di muschi sulle pareti rupestri stillicidiose che si alternano ad aree più aride ricoperte da ginestre, ginepri e nuclei di leccio (*Quercus ilex*) abbarbicati alla roccia che cedono, nei versanti più freschi, a formazioni di carpino nero, orniello, aceri e tiglio selvatico. Interessante è la presenza di numerose specie di orchidee spontanee nelle garighe e nei pascoli circostanti le cascate. Anche la fauna riveste una parti-

colare importanza; tra le specie strettamente legate ai corsi d'acqua sono da annoverare uccelli come la ballerina gialla (*Motacilla cinerea*) e il merlo acquaiolo (*Cinclus cinclus*). Quest'ultimo è specie tipica dei torrenti montani ed in particolare delle cascate dove trova l'habitat ideale per la costruzione dei nidi. L'alimentazione di questa specie è costituita essenzialmente dalla fauna bentonica, cioè insetti acquatici come tricoteri, efemeroteri e plecoteri e, proprio per questo motivo, ne rappresenta il miglior indicatore biologico della qualità delle acque. Nel fiume si riscontra la



Il merlo acquaiolo (*Cinclus cinclus*) vive nei torrenti più puliti di montagna. Foto Fernando Di Fabrizio



presenza della trota fario e tra i crostacei notevole è la presenza del granchio di fiume (*Potamon fluviatile*) e del gambero di fiume (*Austropotamobius pallipes*). La popolazione di gamberi del Rio Verde infatti risulta una delle più integre dell'intera regione nonostante sia stata oggetto di catture eccessive e ripetuti atti di braccaggio.

Molto importante, tornando agli uccelli, è la nidificazione, nelle aree circostanti le cascate, del falco pellegrino (*Falco peregrinus*), del gufo comune (*Asio otus*) e del nibbio reale (*Milvus milvus*). La vegetazione ripariale e gli estesi

boschi circostanti il corso d'acqua sono anche gli habitat principali per mammiferi rari come la puzzola (*Mustela putorius*) e il gatto selvatico (*Felis silvestris*). La grande valenza ambientale e la sua integrità complessiva è ulteriormente rafforzata da un dato storico di eccezionale interesse: il famoso zoologo Achille Costa, nel 1845, riferisce di aver ricevuto la pelle di un individuo femmina di lince "catturata in Borrello, Distretto di Lanciano".

Nonostante il notevole interesse scientifico e la bellezza paesaggistica di questo patrimonio naturale, per lungo tempo, non vi è stata

alcuna forma di tutela fino alla delibera del Consiglio Comunale n° 15 del 04/07/1997 con la quale il Comune di Borrello ne ha affidato la gestione tecnico-scientifica al WWF Italia con l'istituzione di un'oasi naturale denominata "Cascate del Verde".

L'affidamento della gestione al WWF e l'entrata dell'area nel circuito dell'associazione dovrebbe garantire in futuro un maggiore afflusso di visitatori al fine di giungere ad una reale e corretta valorizzazione delle Cascate come monumento naturale di grande valore e importante risorsa turistica locale.



Granchio di fiume (*Potamon fluviatile*). Foto Osvaldo Locasciulli

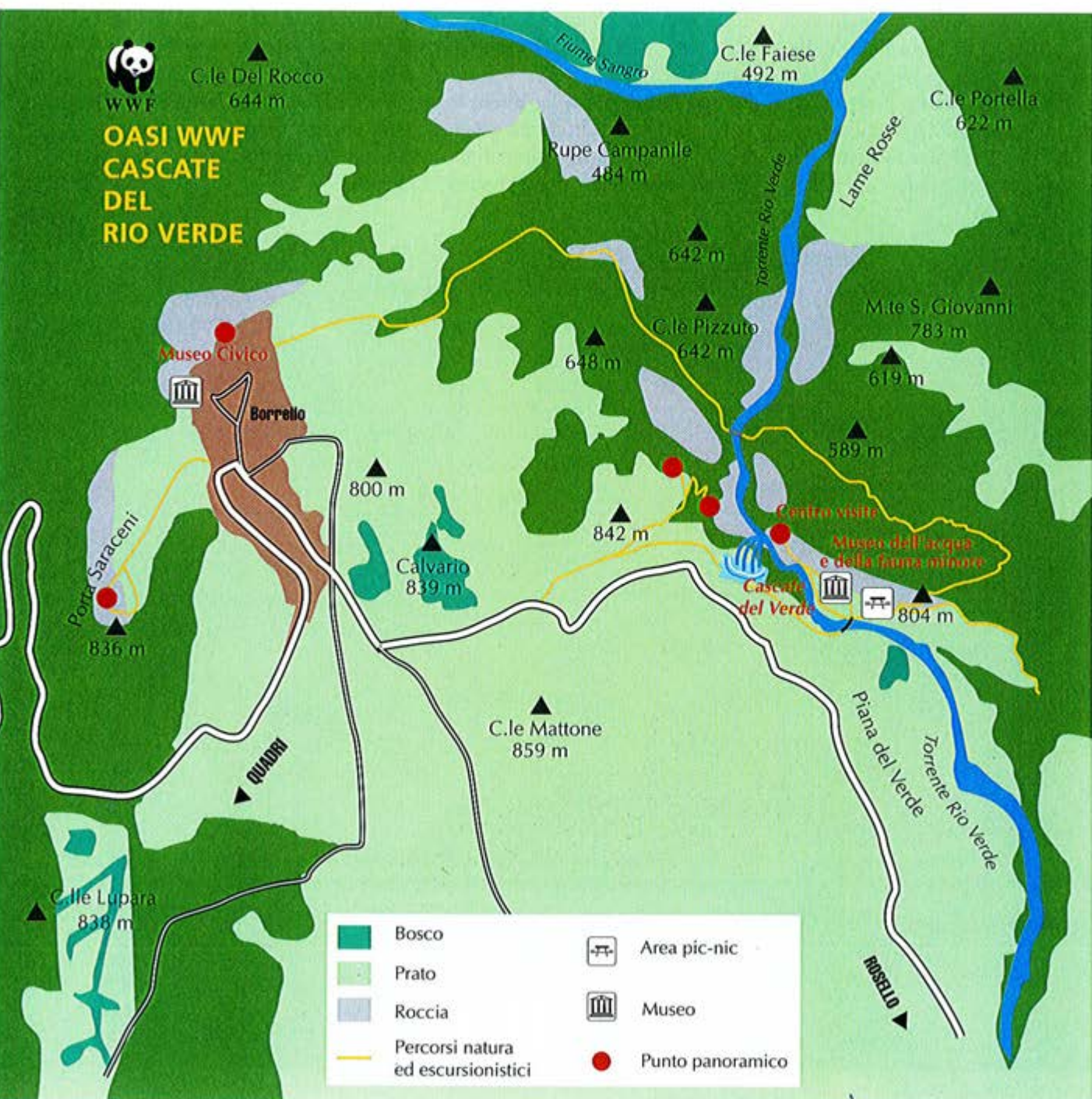


Nell'ambito della gestione si stanno realizzando percorsi natura ed escursionistici, l'area è stata tabellata e le strutture esistenti migliorate sotto il profilo dell'impatto ambientale. Sono state realizzate staccionate lungo alcuni percorsi ed alcune aree sono state attrezzate come luoghi di sosta con opportuna segnaletica

e pannelli esplicativi. L'intervento più importante ai fini della valorizzazione e fruizione è l'allestimento di un Centro visite e di un piccolo museo naturalistico presso l'edificio situato sul lato destro delle cascate. Tale struttura, realizzata dalla Comunità Montana, è perfettamente adatta ad una funzione educativa e didat-

tica; i locali infatti ospiteranno un piccolo museo sull'ambiente acquatico e sulla fauna minore, anche sulla base della L.R. 50/93, e per quindi rappresentare un centro e una struttura pilota unica per questo settore.

Il museo verrà allestito con diorami che riproducono fedelmente l'ambiente acquatico, e con







Il Museo naturalistico e il Centro visite dell'Oasi WWF Cascate del Verde di Borrello. Foto Mario Pellegrini

acquari e terrari dove verranno ospitate alcune delle specie più tipiche e rare che vivono nell'area.

Una di queste è sicuramente il gambero di fiume, un eccezionale indicatore biologico ormai raro e localizzato che trova nel torrente Rio Verde uno dei suoi ultimi siti e il cui habitat potrebbe appunto essere ricostruito nel Museo delle Acque di Borrello insieme con quello di alcune specie di anfibi come la rana italiana, il tritone crestato e l'ululone dal ventre giallo che verranno studiati ed allevati con finalità scientifiche e conservazionistiche.

Nel Centro, inoltre, troverà spazio anche un laboratorio didattico per i numerosi gruppi scolastici che visitano l'area per permettere di acquisire, con attività pratiche come ad esempio il riconoscimento della fauna macrobentonica o

il rilevamento dei fattori fisici e morfologici, conoscenze dirette sull'ecosistema dei corsi d'acqua.

Il territorio circostante le cascate e parte del torrente Rio Verde è inserito nell'elenco dei S.I.C. (Siti di Importanza Comunitaria) nell'ambito dei Siti Natura 2000 - Codice IT7140119 denominato "Cascate ed Alto Corso del Rio Verde" (Borrello); l'area, per il suo alto valore naturalistico e per l'importante presenza dell'abete bianco rientra nel Progetto LIFE "Conservazione di habitat prioritari con abete bianco nei Siti Natura 2000 nel Centro-Sud Italia". Si tratta di un riconoscimento a livello europeo con il cofinanziamento da parte dell'Unione Europa e del WWF Italia. Il progetto attivato per il triennio 1997-99 interessa, oltre alle Cascate del Rio Verde, la limitrofa Riserva Regionale "Abetina di

Rosello", l'Oasi Naturale "Abetina di Selva Grande", nel comune di Castiglione Messer Marino, e la Riserva Regionale "Abetina di Laurenzana" in provincia di Potenza.

Il WWF ritiene che queste iniziative potrebbero far decollare, in un prossimo futuro, il turismo e le attività eco-compatibili di queste aree grazie all'inserimento nel circuito già consolidato del sistema delle aree protette del WWF stesso.

La corretta e oculata tutela di questo meraviglioso angolo di natura potrebbe essere garantita però solo con l'istituzione, da parte della Regione Abruzzo, di una Riserva Naturale Speciale, così come richiesto con una recente delibera dall'Amministrazione comunale di Borrello, prima che altri pericolosi progetti mettano a rischio la sua integrità. ■





# IL FIUME DELLA LONTRA

*L'oasi di Serre Persano*

testi e foto di Stefano Picocchi - CEA Astroni







È una calda notte d'estate, la luna piena illumina quasi a giorno le campagne e il fiume che scorre lento. Siamo ormai da molte ore nascosti in un capannino e la stanchezza incomincia a farsi sentire, improvvisamente qualcosa risveglia la nostra attenzione e sul fiume illuminato dalla luna appare una piccola increspatura; poi come in una scena al rallentatore osserviamo una testa emergere e muoversi verso la riva. È una lontra, una delle ultime lontre presenti nel nostro Paese e i nostri sguardi rimangono fissi su quell'ombra scura che si muove sull'acqua.

Siamo sul Sele e precisamente nell'Oasi di Serre Persano, una delle prime oasi create in Italia dal WWF per proteggere ambienti e specie rare.

È infatti dal 1980 che questo sito è protetto. Il territorio dell'Oasi è esteso per circa 150 ettari e comprende lo specchio d'acqua a mon-



Tarabusino (*Hixobrichus minutus*).



Nell'Oasi WWF del fiume Sele vive uno dei mammiferi più rari in Italia: la lontra. NELLE PAGINE PRECEDENTI: i Monti Alburni visti da Persano.

te di una traversa, un tratto di fiume, ampi canneti e vasti e fitti boschi igrofilici.

Il Sele è considerato uno dei fiumi più integri dell'Italia meridionale e ciò consente alla lontra di vivere e prosperare all'interno del suo bacino che comprende anche i fiumi Tanagro e Calore Lucano.

Il lago artificiale si è creato a seguito dello sbarramento del fiume e con il tempo il paesaggio si è profondamente modificato, si sono infatti depositate grandi quantità di detriti che hanno formato isolotti e lanche.

Questo è il regno della cannuccia di palude ma anche della tifa e delle carici.

Lungo le rive del fiume si sviluppa invece un fitto bosco ripariale composto da ontani, pioppi e salici.

Ed è proprio questa comunità vegetale una delle caratteristiche



peculiari dell'Oasi, perché questo è un tipo di ambiente che tende a scomparire e sopravvive solo in pochi tratti del fiume.

Il suo intrico, il suo difficile accesso consentono la sopravvivenza di un piccolo nucleo di lontre, il mammifero terrestre più minacciato di estinzione. La tranquillità e l'ambiente ottimale consentono alle lontre un rifugio sicuro, ma non solo a loro: qui vivono anche puzzole, tassi e volpi.

I veri protagonisti di Persano sono però gli uccelli. In ogni stagione dell'anno si possono ammirare quelli legati all'ambiente acquatico e quelli che vivono sulle rive, nei campi, fra la macchia e nei boschi.

Sono comunque l'autunno e la primavera le stagioni più indicate per una visita all'Oasi.

In questi periodi infatti gli uccelli migratori la fanno da padroni, sugli specchi d'acqua si muovono moriglioni, morette, mestoloni, codoni, alzavole, marzaiole e un gran numero di germani reali, anatre stanziali che nidificano nel fitto canneto.

In autunno e in inverno i chiari nereggianno per la presenza delle folaghe.

Numerosi sono anche gli aironi, soprattutto i cinerini, più rari gli aironi rossi e le garzette. Questi ieratici uccelli sostano per ore lungo le rive del fiume in attesa di una preda. Non mancano gli ospiti di eccezione come le spatole, gli aironi bianchi maggiori e i mignattai.

La primavera è la stagione della nidificazione e ovunque si odono i richiami delle gallinelle, dei porciglioni e degli svassi.

Quest'ultima è una specie fra le più interessanti dell'Oasi.

Una prima coppia nidificò nel 1982. Da allora vi è stato un incremento costante e ora non è difficile contare 13-15 coppie nidificanti.



Lontra (*Lutra lutra*). Foto Fernando Di Fabrizio

In primavera gli svassi eseguono complesse cerimonie nuziali compiendo danze e rituali di straordinaria bellezza.

In alto nel cielo azzurro volteggiano nibbi bruni e falchi di palude, mentre il canneto risuona per il canto di centinaia e centinaia di cannareccioni, cannaiole e usignoli di fiume.

Recentemente proprio nel canneto sono state fatte due interessanti scoperte, è stata infatti rinvenuta una piccola popolazione di cannaiole verdognola (sarebbe la popolazione più occidentale d'Europa) e alcuni nidi di topolino delle risaie, il più piccolo roditore d'Italia.

Sui salici che crescono lungo le rive non è difficile osservare il curioso nido del pendolino o il piccolo martin pescatore dai colori sgargianti.

Ma come è già stato detto prima la vera regina dell'Oasi è la lontra.

Il fiume Sele ospita infatti, insieme ai suoi affluenti Tensa, Tanagro e Calore Lucano, la più numerosa e vitale popolazione di questo rarissimo mustelide.

#### L'itinerario

Il punto di partenza è il Centro visite, dove si è allestito un piccolo Museo Naturalistico dedicato alla lontra e agli uccelli che popolano l'Oasi.

Gli itinerari si snodano su entrambe le rive del fiume, il primo è sulla riva sinistra ed è quello percorso dalle scolaresche e dai visitatori abituali e si sviluppa attraverso campi coltivati e dopo l'attraversamento del canneto costeggia il fiume dove sono ubicati i capanni per l'osservazione degli uccelli.

Il sentiero che si snoda lungo la riva destra è invece destinato a fotografi e ricercatori, si attraversa infatti in più punti il bosco igrofilo e quindi è necessaria una maggiore cautela.

L'Oasi - una delle 80 circa gestite dal WWF - è dunque uno degli ambienti più straordinari della nostra regione e merita una visita che tuttavia non può essere fugace, solo frequentandola con assiduità sarà possibile cogliere gli aspetti più interessanti e forse, chissà, vedere anche la lontra. ■





**LA VALLE NASCOSTA**  
*Grotte, rapide e rocce  
della Riserva Naturale Valle dell'Orta*

di Jolanda Ferrara - COGECSTRE







**P**aesaggi di eccezionale bellezza e acque incontaminate; rare specie vegetali e animali; emergenze archeologiche, grotte e cavità naturali che testimoniano della presenza dell'uomo nell'area in età primitiva. Il canyon della Valle dell'Orta è tutto questo: uno scrigno di natura su cui volano alto il falco pellegrino e il rondone maggiore, mentre le acque verdi e cristalline del fiume che dà il nome alla valle ospitano la rarissima lontra, il mammifero più minacciato di estinzione in Italia. Nell'articolato mosaico delle aree protette del Parco della Majella, la riserva dell'Orta spicca per l'eccezionalità dei suoi ambienti naturali e i siti di importanza storica e antropologica. Tra rupi e pareti scoscese l'ambiente fluviale si alterna a pinete popolate dal pino d'Aleppo, quercete, zone incolte e pascoli.

Il patrimonio vegetale della Riserva è molto ricco e si adatta agli andamenti stagionali (periodo di secca in estate e inverno, di pioggia intensa in autunno e primavera) così come ai particolari ambienti che offre l'area. Ad esempio negli ambienti rupicoli singolari condizioni microclimatiche favoriscono la presenza di numerose specie floristiche come la *Campanula fragilis* subsp. *cavolini* endemica dell'Appennino centrale, e il *Dianthus ciliatus*, uno degli elementi più caratterizzati della vegetazione di rupi in Abruzzo.

La vegetazione più stabile della Riserva è riconducibile alla fascia dei boschi termofili tipica dei querceti e in particolare della roverella (*Quercus pubescens*).

Sulle rocce non mancano sclero-

file sempreverdi come il leccio (*Quercus ilex*) mentre in alcune località, a conferma delle miti condizioni climatiche, vive una specie non autoctona ormai naturalizzata, il fico d'India (*Opuntia ficus barbarica*). Da segnalare inoltre la vegetazione del fiume Orta che presenta elementi botanici interessanti come la farnia (*Quercus robur*) e il frassino meridionale (*Fraxinus oxycarpa*), oltre naturalmente ad elementi ripariali caratteristici come il salice ripaiolo (*Salix eleagnos*) più a monte e il salice bianco (*Salix alba*), il pioppo bianco (*Populus alba*) e il pioppo nero (*Populus nigra*), lo scirpo (*Holcuschoenus romanus*) e anche piccoli nuclei di carici (*Carex hirta*, *C. flacca*, *C. pendula*) verso valle dove il fiume, rallentando la corsa, deposita i materiali alluvionali sulle sponde.

Anche la fauna della Valle dell'Orta è varia e ricca. Tra gli anfibi sono da segnalare l'ululone dal ventre giallo (*Bombina pachypus*), la rana agile (*Rana dalmatina*) e il rospo smeraldino (*Bufo viridis*), mentre tra i rettili il colubro di Esculapio (*Elaphe longissima*) e il cervone (*Elaphe quatuorlineata*). Gli uccelli sono numerosi sia perché la Valle dell'Orta è utilizzata dalle specie migratrici che scavalcano l'Appennino sui valichi più bassi della Majella (Passo San Leonardo e Gole di Popoli), sia perché la morfologia del territorio appare così aspra da non permettere un eccessivo disturbo da parte delle attività umane.

Il rondone maggiore (*Apus melba*), simbolo della Riserva, sorvola costantemente il canyon della Valle. Altre presenze orniti- ▶

A SINISTRA: ingresso della Grotta Scura. Foto Fernando Di Fabrizio

NELLE PAGINE PRECEDENTI: pareti rocciose nella Valle dell'Orta. Foto Fernando Di Fabrizio









che sono lo sparviero (*Accipiter nisus*), l'aquila reale (*Aquila chrysaetos*), il falco pellegrino (*Falco peregrinus*), il lanario (*Falco biarmicus*), il piccione selvatico (*Columba livia*), il succiacapre (*Caprimulgus europaeus*), il martin pescatore (*Alcedo atthis*), il

rigogolo (*Oriolus oriolus*) e il merlo acquaiolo (*Cinclus cinclus*).

Tra i mammiferi si segnalano il vespertiglio di Blyth (*Myotis blythi*) e il miniottero (*Miniopterus schreibersi*), due chiroterteri che si riproducono nella Grotta Scura. Ma la specie faunistica più

interessante è senza dubbio la lontra (*Lutra lutra*), la cui presenza è stata accertata dallo zoologo Paolo Barrasso. L'Orta rappresenta uno dei pochi fiumi abruzzesi dove il rarissimo mustelide sopravvive. Altri mammiferi presenti sono il toporagno d'acqua

Euforbia (*Euphorbia cyparissias*). Foto Osvaldo Locasciulli





(*Neomys fodiens*), l'arvicola rossastra (*Clethrionomys glareolus*), la puzzola (*Mustela putorius*) e il tasso (*Meles meles*).

Area protetta dalla Regione Abruzzo grazie alla Legge del 20.07.89, la Riserva Naturale Regionale Valle dell'Orta si

estende per 378 ettari sul territorio dei Comuni di Bolognano e San Valentino in Abruzzo citeriore, in provincia di Pescara.

La gestione è demandata al Comune di Bolognano che ha predisposto il Piano di assetto naturalistico con una serie di

interventi diretti alla conservazione dei preziosi ecosistemi e alla valorizzazione dell'intera area. Dallo scorso aprile la gestione tecnica della Riserva è affidata alla cooperativa Cogecstre che ha provveduto all'assunzione di tre operatori (giovani residenti ▶

Erba trinità (*Hepatica nobilis*). Foto Osvaldo Locasciulli









sul territorio) attualmente in corso di formazione come educatori ambientali, incaricati della manutenzione ordinaria dei sentieri (dotati della relativa segnaletica e aree di sosta) e della vigilanza dell'area protetta.

Obiettivi portanti della gestione Cogecstre consistono nella definizione e promozione di interventi volti alla sensibilizzazione degli utenti della Riserva. In concreto l'opera di educazione ambientale è portata avanti secondo il modello già sperimentato con successo nelle altre aree protette gestite dalla cooperativa di Penne (prima fra tutte la Riserva Naturale Regionale Lago di Penne) e si traduce nell'organizzazione di incontri con le scuole dell'obbligo (in corso anche fuori della provincia di Pescara); incontri e manifestazioni pubbliche (come la prima edizione di "Un giorno alla Riserva" organizzata lo scorso 26 settembre a Bolognano, vedi box a parte); escursioni guidate nella Valle; partecipazione a fiere e iniziative promozionali riguardanti la valorizzazione e la salvaguardia dell'ambiente (Ecotur, Bit, altro); promozione di attività di ricerca scientifica di tipo naturalistico (dal monitoraggio delle specie vegetali tipiche della Riserva, all'allestimento di erbari didattici alle ricerche sulla fauna presente nell'area); attività sportive e ricreative tra cui spicca il nuovo Raduno canoistico nazionale che si svolgerà in aprile nel suggestivo canyon dell'Orta; da segnalare inoltre le varie escursioni "Treno trekking" organizzate in collaborazione con le Ferrovie dello Stato e Pro Loco di Bolognano e Piano d'Orta, i concorsi di foto-

grafia naturalistica, le estemporanee di pittura dedicate alla bellezza dei paesaggi della Valle, le mostre di arte figurativa di artisti locali in esposizione nei locali dell'ex scuola materna comunale di Bolognano adibita a Centro di accoglienza visitatori e uffici territoriali della Riserva. Il Centro visite e informazioni si trova in via Angelo Palumbo ed è aperto tutti i giorni feriali con orario 08.00-17.00; nel periodo estivo è aperto anche di domenica, nella stagione invernale la domenica su prenotazione (tel. 085 8880343). Le escursioni guidate seguono un calendario disponibile presso il Centro visite ma su prenotazione è possibile organizzare uscite guidate in qualsiasi giorno, contattando i responsabili della Riserva almeno con un giorno di anticipo sulla data richiesta. Per gruppi e comitive di visitatori, vengono praticati sconti e agevolazioni sui diritti di ingresso e visita della Riserva, mentre per i residenti di Bolognano e San Valentino l'ingresso è libero. Gli itinerari di visita guidata comprendono il percorso botanico, la Grotta dei Piccioni, la Grotta Scura, lo stagno didattico, il sentiero Belvedere, il sentiero per la "Cisterna", la visita del centro storico di Bolognano e Musellato. In via di allestimento nei locali dell'ex scuola materna è anche una foresteria per visitatori e ricercatori, oltre all'istituendo museo archeologico delle due più importanti grotte della Valle.

Con l'istituzione della Riserva le numerose grotte presenti sul territorio sono state risparmiate dall'aggressione del turismo ▷



incontrollato che in passato ha lasciato i segni del degrado su antichi insediamenti romani.

L'itinerario archeologico nella Valle dell'Orta non può prescindere dalla visita di due siti di fondamentale importanza per i reperti custoditi. Si tratta della Grotta dei Piccioni e la Grotta Scura di Madonna del Monte, a Bolognano. La prima costituisce

un punto di approdo sicuro per la conoscenza delle genti d'Abruzzo che hanno popolato l'area in età preistorica. La Grotta dei Piccioni rappresentava un sito adibito al culto e ai sacrifici religiosi praticati dalle comunità neolitiche che seimila anni fa hanno colonizzato il territorio. Come raccontano i segni diffusamente rinvenuti alla luce, la grotta restò

aperta al culto per diversi millenni fino all'epoca romana. Resti di villaggi neolitici e un villaggio dell'età del bronzo testimoniano tutto questo, ed è possibile risalire all'età della pietra e alla presenza dell'uomo di Neanderthal confrontando i resti di una officina litica rinvenuti nei pressi del fiume Orta.

Risultante dall'azione del carsi- ▷

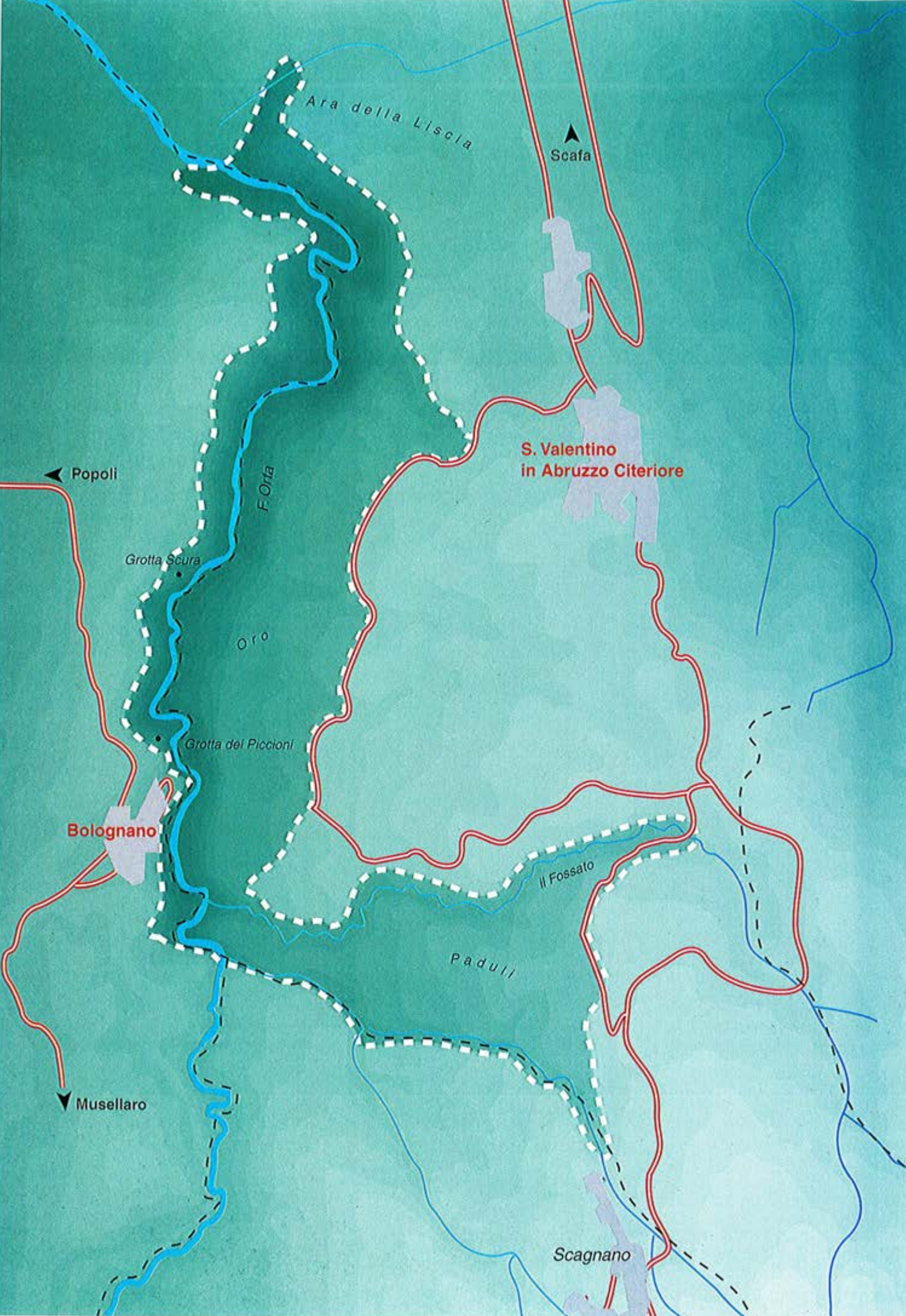
A FIANCO: il fiume Orta e le ripide pareti rocciose della Riserva. Foto Osvaldo Locasciulli  
Rigogolo (*Oriolus oriolus*). Foto Fernando Di Fabrizio











Ara della Lischia

Scafa

S. Valentino  
in Abruzzo Citeriore

Popoli

F. Orta

Grotta Scura

oro

Grotta del Piccioni

Bolognano

Il Fossato

Paduli

Musellaro

Scagnano





Saltimpalo (*Saxicola torquata*). Foto Fernando Di Falgout



## LA RISERVA DELLA VALLE DELL'ORTA E IL PARCO DELLA MAJELLA

Bolognano porta del Parco Nazionale della Majella. Un progetto ambizioso a cui l'amministrazione comunale guidata dal sindaco Claudio Sarmiento sta lavorando da tempo, rendendo di giorno in giorno più concreta quella che fino a qualche anno fa sembrava un'utopia. Con il nuovo anno la Riserva Naturale della Valle dell'Orta verrà ricompresa nel Parco, ma restano punti di merito dell'attuale amministrazione l'apertura, grazie all'opportunità offerta da due finanziamenti regionali, del Centro di visita della Riserva e del Centro di visita del Parco (sede ex scuola materna) attualmente gestiti dalla coop. Cogecstre di Penne. Inoltre, come già previsto nel Piano di assetto naturalistico della Riserva, sono partiti i lavori di ristrutturazione di un vecchio edificio nel centro storico di Bolognano che verrà ad ospitare il Museo archeologico naturalistico. "Un motivo di grande soddisfazione - commenta il sindaco Sarmiento - sapere che numerosi reperti appartenenti al nostro territorio e attualmente conservati nei musei archeologici di Pisa e Chieti torneranno finalmente a casa e saranno esposti in permanenza nel nascente museo". E non è ancora tutto. Grazie a un finanziamento Pop, nella vicina frazione di Musellaro è imminente l'apertura del Centro informazioni del Parco con ostello di accoglienza turistica. La nuova struttura è dovuta al completo recupero di un rudere situato nella piazza antistante la chiesa del piccolo paese. Insomma, a Bolognano ci sono tutte le condizioni perché il Parco della Majella possa funzionare a pieno regime (J. F.).



A FIANCO: il fiume Orta all'interno della Riserva Naturale Regionale. Foto Osvaldo Locasciulli















simo che caratterizza l'intero massiccio della Majella, la Grotta Scura testimonia dell'enorme evoluzione subita dal territorio a partire dal periodo in cui il fiume iniziò l'approfondimento del suo letto. La grotta è una cavità che si sviluppa lungo 375 metri di roccia calcarea sedimentaria. È possibile, opportunamente guidati, penetrare la cavità sotterranea per circa 150 metri, seguendo l'antica via del corso d'acqua, ed assistere allo spettacolo emozionante dei pipistrelli che periodicamente popolano l'ampia sala. Fino a proseguire per il fondo della grotta che racconti popolari del luogo descrivono come teatro di messe nere sacrileghe e misteriose.

La forza di suggestione e la meraviglia accompagnano per mano il visitatore della Valle dell'Orta con uguale intensità lungo gli itinerari naturalistici in piena luce diurna. La scelta è più che mai molteplice e agevoluta dalla presenza di sentieri e aree attrezzati per la visita. Il sentiero che conduce alla Grotta dei Piccioni offre 15 minuti di passeggiata lungo un tratto panoramico e tipico della Riserva. Pochi muniti in più di percorso per raggiungere lo stagno didattico, un piccolo bacino formato dalle acque stagnanti del fiume nel suo tratto più ampio. Lo stagno didattico rappresenta un laboratorio naturale che ospita le specie animali e vegetali tipiche della Riserva immerse nel loro habitat naturale.

Per riconoscere e interpretare immediatamente i tipi di vegetazione che caratterizzano l'ecosistema della Riserva è possibile percorrere il sentiero botanico-

didattico attrezzato. Mentre non sfuggirà ai ricercatori di forti emozioni l'affascinante spettacolo della "Cisterna" di Bolognano, con la bellissima cascata d'acqua sulla parete rocciosa rivestita di muschi e capelvenere. Il sentiero per raggiungere la "Cisterna" (circa trenta minuti) si presenta alquanto tortuoso e accidentato e prevede l'attraversamento di alcuni tratti del fiume a piedi, ma il breve sacrificio è ampiamente ricompensato all'arrivo a destinazione.

La visita ai centri storici di Bolognano e San Valentino ha molto da offrire al visitatore. Un vecchio sentiero conduce in circa un'ora e mezza di cammino da un versante all'altro della Valle attraversando il fiume.

Un altro sentiero naturalistico e panoramico attrezzato è quello che domina il fiume dall'alto e in circa trenta minuti porta alla vista della Cisterna e all'abitato di Musellarò (oggi frazione di Bolognano), piccolo ma suggestivo borgo di origine medievale ricco di storia e di religiosità, per metà abbarbicato (la parte vecchia del castello originario) su di un roccione che si affaccia a terrazza sul vallone dell'Orta e guarda al Morrone. Di qui si scende rapidamente verso il letto del fiume per arrivare alle rapide di Santa Lucia, dove il turbinio delle acque tra le ripide rocce ha formato tortuosi quanto affascinanti meandri, detti "luchi", che ricordano un paesaggio dantesco. Seguendo l'Orta verso Bolognano si incontra il ponte in pietra di Luco, di probabile epoca romana e che doveva costituire un passaggio per chi in passato si recava da Popoli a Caramanico. ■





# UNA PASSEGGIATA TRA BOSCHI STAGNI E TRITONI

*La Riserva Naturale Regionale Castel Cerreto*

testi Marco Ortolani - COGECSTRE, foto Cesare Baiocco









### L'ambiente

Il bosco di Castel Cerreto (dichiarato Riserva Naturale Regionale con Legge Regionale n. 74 del 4 dicembre 1991 e recentemente ampliata dalla Legge Regionale n. 47 del 12 giugno 1998) è ubicato in una fascia altitudinale compresa tra i 400 e i 600 metri s.l.m., su un substrato geologico formato da arenarie, marne ed argille del Miocene e rappresenta uno dei pochi residui di "cerreto" esistente in Abruzzo, poiché quasi sempre questo habitat ha lasciato il posto alle coltivazioni ed ai pascoli creati dall'uomo.

Il toponimo Castel Cerreto deriva dall'esistenza, in epoca medioevale, di un castello del quale oggi purtroppo non rimane traccia.

La Riserva Naturale, che si estende su una superficie di 70 ettari, è solcata da impluvi di raccolta di acque piovane e sorgive che alimentano una serie di stagni, per poi confluire a valle nel torrente Rio, affluente del fiume Vomano. Il bosco e l'ambiente umido che caratterizzano l'area ospitano molteplici specie di mammiferi, rettili e anfibi.

Il substrato marnoso-arenaceo, l'esposizione rivolta a Nord e l'ambito bioclimatico di queste formazioni sono responsabili di una elevata freschezza edafica che permette la presenza di un significativo contingente di specie tipiche dei boschi mesofili.

Oltre al cerro, prevalente, sono presenti numerose altre specie vegetali di cui molte idrofile

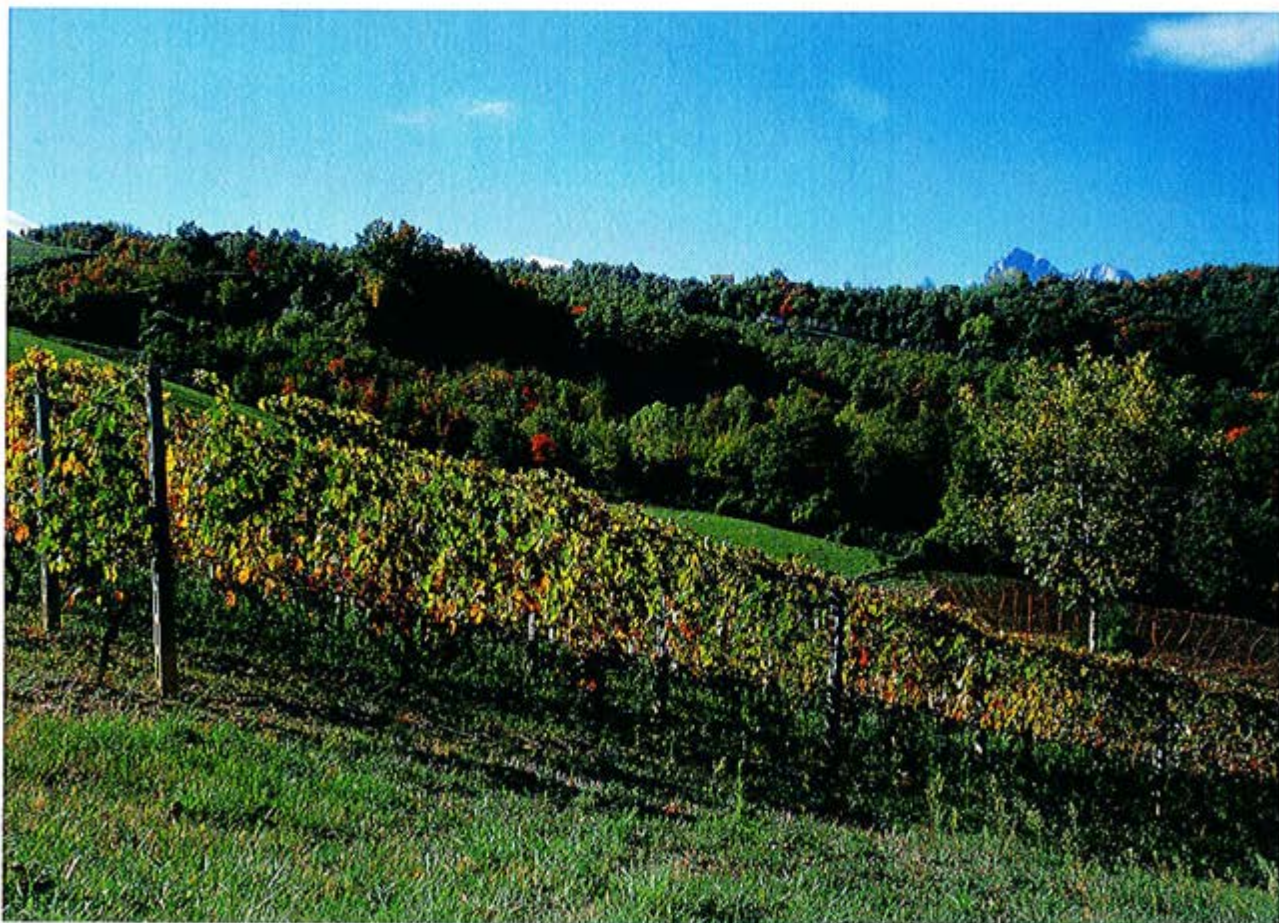
favorite dall'abbondante presenza di acqua.

Nella zona degli stagni abbondano popolazioni erbacee palustri, mentre nei versanti prevalgono formazioni arboree imponenti.

L'ambiente agrario circonda la Riserva: i coltivi abbandonati, i pascoli e le aree erbose sono importanti territori di caccia per molti rapaci che nidificano nella zona.

### La flora

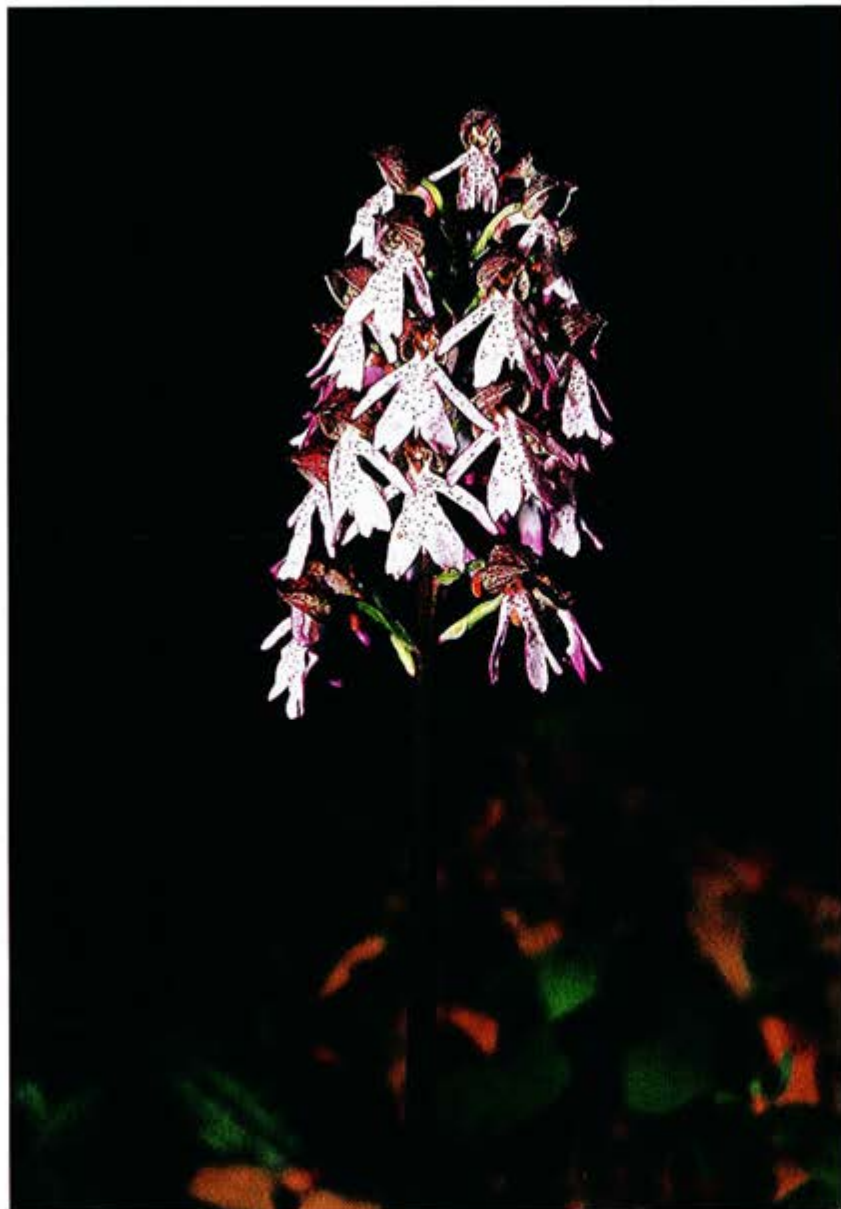
Il bosco è l'aspetto più diffuso e caratterizzante: esso si identifica in uno strato alto-arboreo dominato dal cerro (*Quercus cerris*), accompagnato qua e là dalla roverella (*Quercus pubescens*), al quale è sotteso uno strato basso-arboreo con orniello (*Fraxinus*



Campi coltivati e il bosco di Castel Cerreto in veste autunnale.

NELLE PAGINE PRECEDENTI: veduta della Riserva.





Orchidea maggiore (*Orchis purpurea*).

ornus), carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), ciavardello (*Sorbus torminalis*), acero campestre (*Acer campestre*) e acero opalo (*Acer obtusatum*). Le altre specie presenti sono il sanguinello (*Cornus sanguinea*), il ginepro comune (*Juniperus communis*), il ligustro (*Ligustrum vulgare*), il prugnolo (*Prunus spinosa*), il biancospino (*Crataegus monogyna*), l'emero (*Coronilla emerus*), la rosa cavallina (*Rosa arvensis*) e la dafne laurella (*Daphne laureola*). Sono pre-

senti anche alcune liane come il caprifoglio (*Lonicera caprifolium*) e l'edera (*Edera helix*), avviluppata ai vari esemplari di specie arboree. Molto ricco è anche lo strato erbaceo che annovera numerose entità tra cui il litospemno azzurro (*Buglossoides purpureo-caerulea*), la carice glauca (*Carex flacca* subsp. *flacca*), il tamaro (*Tamus communis*), varie orchidee (*Orchis maculata*, *Orchis purpurea*, *Cephalanthera longifolia*), il giglio rosso (*Lilium bulbife-*

*rum*), alcune viole, l'erba fragolina (*Sanicula europaea*), la comunissima primula (*Primula vulgaris*) e la meno nota carice dei boschi (*Carex sylvatica*).

### La fauna

La superficie della Riserva e l'area ad essa contigua, a ridosso del Parco Nazionale del Gran Sasso-Monti della Laga, rappresenta un luogo di passo e di breve sosta per numerose specie migratrici, grazie anche alla continuativa presenza di acqua assicurata dagli stagni.

Nei punti più fitti del bosco è stata accertata la nidificazione dello sparviero (*Accipiter nisus*) scelto come simbolo della Riserva.

Altre specie nidificanti nella cerreta sono il picchio muratore, la ghiandaia, il torcicollo, la tortora. Il sottobosco di Castel Cerreto ospita folti strati erbacei, arbusti di biancospino e alcune varietà di ginepro che favoriscono la presenza di numerose specie, come il codibugnolo, l'usignolo, lo scricciolo e la cinciarella.

La vegetazione ripariale lungo i fossati e nei piccoli laghetti all'interno della Riserva è l'ambiente in cui si rinvencono più facilmente il picchio verde e il picchio rosso maggiore.

Gli stagni sono abitati da diverse specie di anfibi (il tritone italico, il tritone crestato meridionale, la rana verde e il rospo comune) e di rettili (la lucertola dei muri, il ramarro, il biacco e la biscia dal collare).

I coltivi abbandonati, i pascoli ed altre aree erbose sono invece l'ambiente di alcuni fasianidi, come la quaglia, o di molti alaudidi, fra cui il tipico rappresentante è l'allodola, ma sono anche importanti territori di caccia per molti rapaci. Inoltre rappresenta







Sparviero (*Accipiter nisus*).Riccio (*Erimaceus europaeus*).A LATO: topo selvatico (*Apodemus sylvaticus*). Foto Osvaldo Locasciulli

no l'habitat ideale per l'upupa, il codirosso, la gazza e lo storno, frequentemente nidificante sui tetti delle case in prossimità dei campi.

Tra i mammiferi, oltre alla comunissima volpe, sono presenti anche lo scoiattolo, il riccio, il tasso, il moscardino e la puzzola.

#### Le strutture

A poca distanza dall'ingresso superiore della Riserva, situato in prossimità della frazione Pilone, ha inizio il Sentiero natura che si sviluppa lungo la zona degli stagni ed è attrezzato con pannelli didattici che descrivono la flora, la fauna e gli habitat che caratterizzano l'area.

Lungo il sentiero (percorribile in circa 45 minuti) si attraversano fossati e rigoli d'acqua, si rag-



giunge un punto panoramico per poi tornare all'area pic-nic, situata in prossimità dell'ingresso. Nel Centro visite, situato nell'abitato di Penna Sant'Andrea in via Roma 20, si svolgono attività di educazione ambientale rivolte alle scuole ed inoltre è possibile consultare i volumi della biblioteca naturalistica in fase di allestimento.

#### Le attività

Previa prenotazione, anche nei giorni festivi, è possibile effettuare escursioni guidate lungo il Sentiero natura, ed inoltre vengono tenute lezioni di educazione ambientale rivolte alle scuole inerenti gli aspetti faunistici e

vegetazionali che caratterizzano il bosco di Castel Cerreto, la tutela e la conservazione dei suoi ambienti.

Sono in fase di realizzazione un documentario naturalistico VHS sulla Riserva, la cui presentazione è prevista per giugno 1999; la pubblicazione di un volume della collana "I quaderni dello Scricciolo" dedicata alla Riserva, utile supporto per le attività di educazione ambientale; la pubblicazione del piano di assetto naturalistico in corso di approvazione da parte della Regione Abruzzo; l'ampliamento ed il completamento del Sentiero natura e la rimozione

di alcune discariche abusive presenti sul territorio.

Inoltre è all'esame da parte del Consorzio Agorà un progetto per la realizzazione di un sentiero tematico denominato "Sentiero del Bosco" per il recupero di un tracciato oggi in disuso che si snoda dal centro del paese di Penna Sant'Andrea fino alla parte alta della riserva, attraversando emergenze storico-architettoniche e siti di interesse naturalistico.

Un altro progetto, proposto sempre al consorzio Agorà, prevede il recupero come foresteria dell'ex scuola nella frazione Pilone.



Lo stagno del "Lagone" d'inverno.



### Come raggiungere la Riserva

In auto, per chi proviene dalla costa, uscita A14 Roseto-S. Lucia direzione Montorio, per poi prendere, giunti a Val Vomano, per Penna Sant'Andrea.

Per chi arriva dall'entroterra, A24 (Roma - L'Aquila - Teramo) uscita Val Vomano, direzione Penna Sant'Andrea.

Con mezzi pubblici si può raggiungere Val Vomano con autobus provenienti da Roma, Bologna, Teramo e Roseto degli Abruzzi, per poi prendere la linea Val Vomano - Bisenti.

### Per informazioni

#### CENTRO VISITE

Via Roma, 20 64039  
Penna Sant'Andrea (TE)  
Tel. (0861) 66195

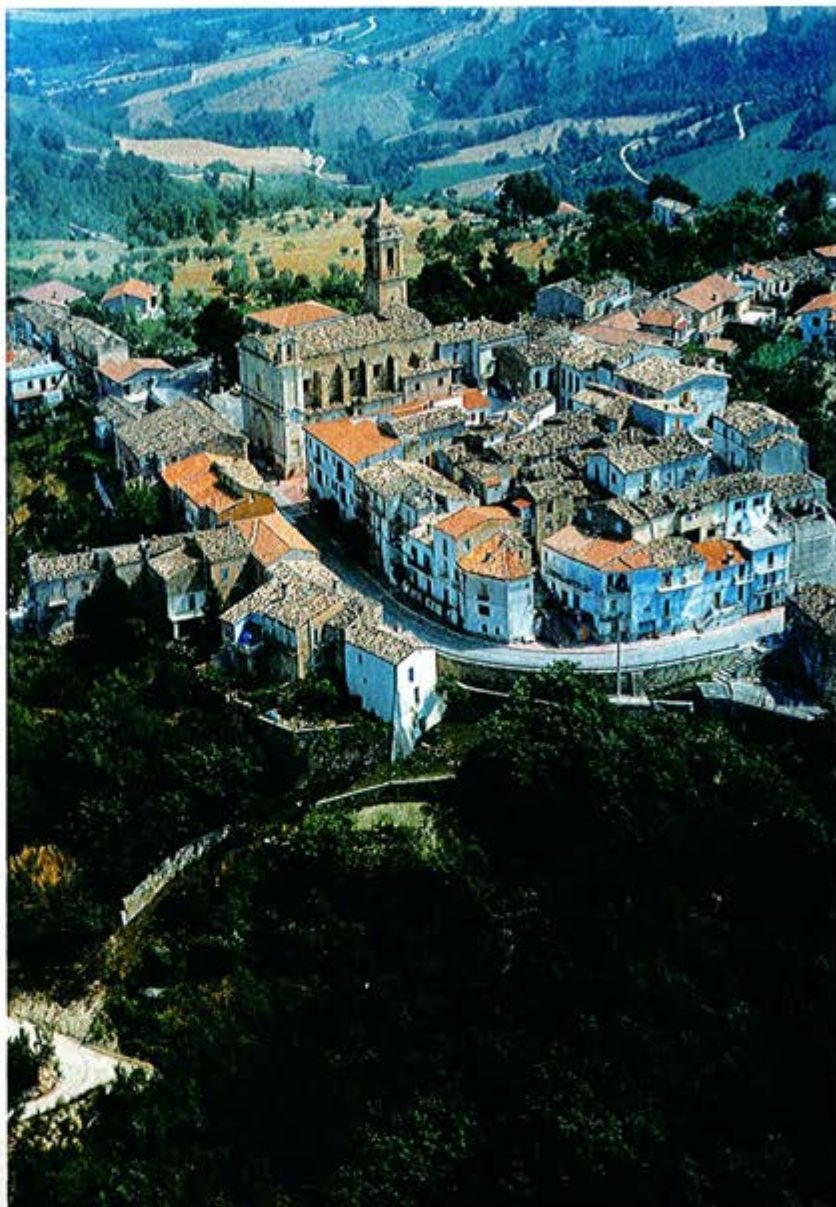
#### COOP. COGECSTRE

C.da Collalto, 1 65017 Penne (PE)  
Tel. (085) 8215003 - 8279489 ■

### Penna Sant'Andrea

Il paese sorge su un rilievo sul fianco destro della media vallata del Vomano, ad una altitudine di 417 metri s.l.m., in posizione panoramica dalla quale si ammira il suggestivo scenario del Gran Sasso. Il territorio fu abitato fin dal periodo italico (V sec. a.C.), come dimostrano le due stele funerarie ritrovate in località Monte Giove e custodite al museo archeologico di Chieti.

Ogni giovedì si svolge a Val Vomano un mercato che è tra i più importanti della provincia. Da vedere la Chiesa Matrice, di origine cinquecentesca, con tele



Penna Sant'Andrea, veduta dall'alto.

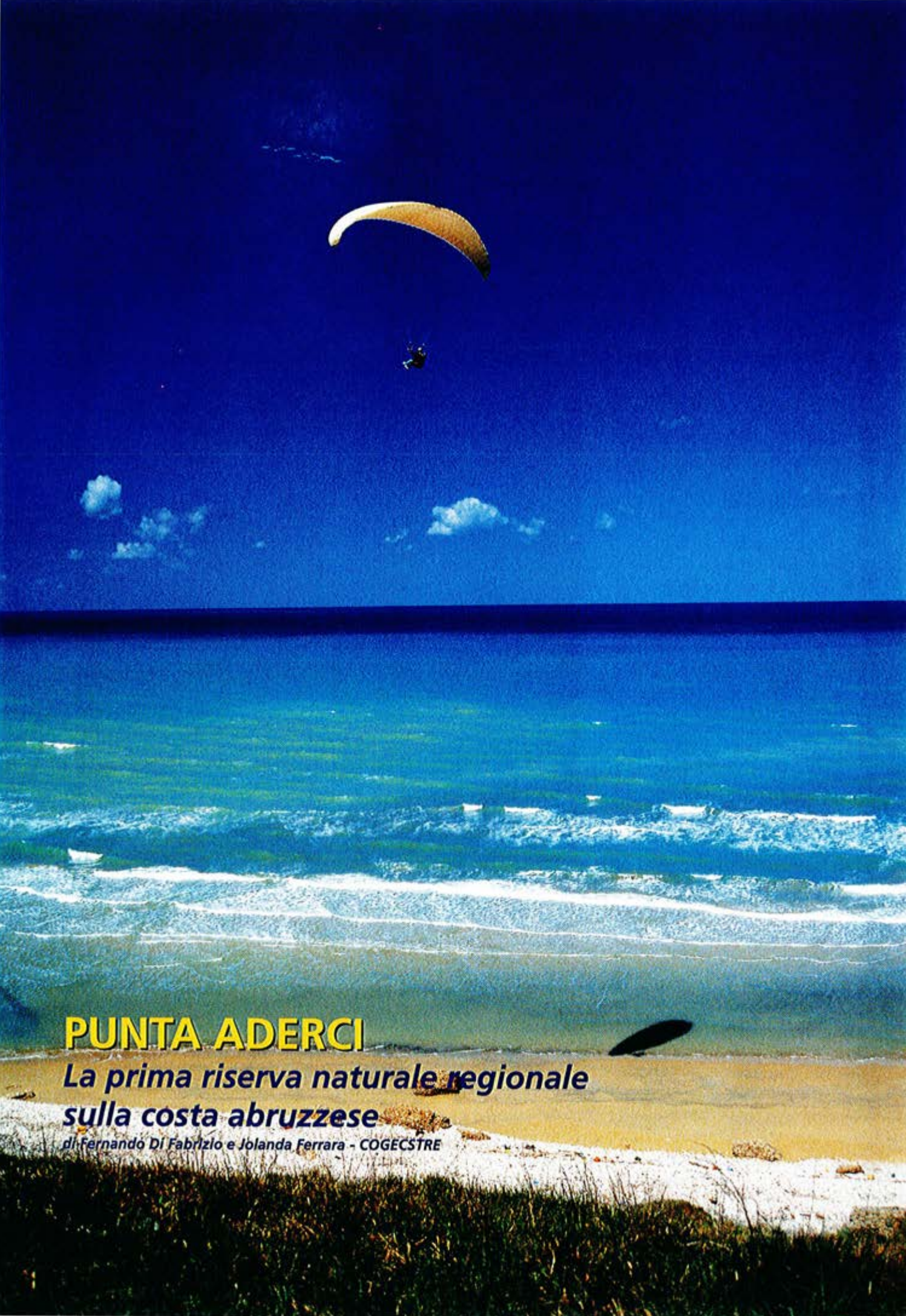
del XVIII secolo ed una statua lignea di San Giacomo del XVII secolo. Al suo interno si trovano inoltre l'altare di legno dorato, seicentesco, proveniente dalla chiesa sconosciuta di santa Giusta, con tele di Francesco Ragazzino e l'altare di sant'Antonio, proveniente dalla stessa chiesa. Recentemente è stata restaurata la quattrocentesca Fonte Vecchia o "Fonte di lu carpine", situata poco fuori del paese, che anticamente forniva l'acqua per

tutto l'abitato.

Il gruppo folkloristico del Laccio d'Amore esegue una serie di danze il cui momento culminante, il ballo del laccio, è una danza antichissima, tuttora diffusa in molti paesi europei.

Degna di nota è la raccolta di oggetti antichi, ad opera dell'infaticabile dott. Giovanbattista Olivieri che ha riunito in una casa di campagna molti utensili anticamente usati dai contadini.





## **PUNTA ADERCI**

**La prima riserva naturale regionale  
sulla costa abruzzese**

*di Fernando Di Fabrizio e Jolanda Ferrara - COGECSTRE*



La Riserva Naturale Regionale di Punta Aderci interessa un tratto di costa che va dalla foce del Sinello a Punta della Lotta, compreso interamente nel Comune di Vasto (Chieti). La falesia che caratterizza il paesaggio si affaccia sul mare Adriatico con dirupi alti anche decine di metri (Punta Aderci) o con pendenze relativamente dolci (spiaggetta contigua al porto di Vasto). È possibile distinguere la zona pianeggiante sovrastante la falesia dai terreni in pendenza verso i valloni seguendo idealmente la linea di costa; a monte e a valle di questa si distinguono ambienti naturali differenti.

La zona pianeggiante appare maggiormente antropizzata, specie in prossimità del porto. Il paesaggio agricolo che occupa la gran parte del territorio è di tipo tradizionale con ampi vigneti ed altri appezzamenti coltivati prevalentemente a graminacee. Tuttavia l'area di maggiore interesse e tutela è costituita dalla spiaggia, delimitata tra la fascia dei terreni in pendenza e il mare. Si tratta di un anfiteatro marino che ospita numerose essenze vegetali tipiche.

Il promontorio di Punta d'Aderci (26 m s.l.m.) caratterizza l'intera area offrendo un panoramico angolo visuale sull'Adriatico, scogli emergenti e fondali interessanti da esplorare. Fossi, valloni e fitta boscaglia caratterizzano a loro volta la fascia che dalla Punta scende verso le foci del Sinello; la zona è di alto valore naturalistico. Risalendo dalla foce la sponda orientale del Sinello si incontra, infatti, una fitta vegetazione fluviale.

L'ecosistema compreso dalle acque marine e la terraferma nella zona prospiciente Punta Aderci è oggetto di tutela da parte delle autorità territoriali. La Riserva può vantare non solo qualità naturali di tipo marino e subacqueo, ma anche vegetazionale, avifaunistico, paesaggistico, geologico. La parte immersa della scogliera, disseminata di anfratti, offre un ottimo substrato per i popolamenti bentonici che colonizzano l'area. Il continuo e rapido ricambio delle acque favorisce la biocenosi, in particolare per l'abbondanza e il rapido accrescimento di molluschi bivalvi lamellibranchi quali mitili, vongole, natiche, telline, cannolicchi, pettini. Da segnalare la presenza di due crostacei detritivori: l'anfipode *Talitrus saltator*, noto come pulce d'acqua, e l'isopode *Tylos europaeus*. Sulla battigia sono presenti in abbondanza organismi terrestri quali forficole (dermattero), Molluschi gasteropodi (*Alexia*), Ditteri, Pseudoscorpioni. Tra le rocce sopralitorali si incontrano i caratteristici *Littorina neritoides* (gasteropode) e la *Ligia italica* (isopode); molto diffusa la presenza del granchio corridore (*Pachygrapsus marmoratus*) e la *Patella caerulea*. Tra le cavità formate dalle alghe coralline vivono il comune verme da esca, il polichete *Perinereis cultrifera*, diverse spugne incrostanti, madreporari e celenterati. In alcune cavità di Punta Aderci è possibile ammirare l'*Halymenia floresia*, considerata l'alga rossa più bella del Mediterraneo. Tuttavia la fascia marina non rientra per ora nei confini della Riserva; per il vincolo di tutela occorre un decreto ministeriale la cui com-

petenza amministrativa non è regionale ma è demandata al Ministero della Marina. Pertanto la riserva regionale insiste solo sulla terraferma.

La costa alta e il litorale sabbioso hanno permesso l'insediamento di fitocenosi tipiche sia delle rupi marittime sia dei complessi dunali, con specie e comunità vegetali di grande interesse fitogeografico, oltre che molto rare per l'Abruzzo e, in alcuni casi per l'intera costa adriatica italiana. Da notare che questo biotopo, assieme al vicino tratto costiero della Marina di Vasto, è l'unico in Abruzzo dove si rinvencono ancora ben rappresentate le comunità delle spiagge sabbiose nella loro tipica seriazione. In diversi periodi dell'anno sul territorio si riscontra la presenza di numerose specie avifaunistiche, molte delle quali stazionarie e nidificanti. Altre svernano e sostano lungo il litorale vastese durante le migrazioni autunnali e primaverili. Si tratta principalmente di Ciconiformi come l'airone cenerino, l'airone rosso e la garzetta, Passeriformi tra cui l'allodola, l'averla capirossa, il luì piccolo; tra gli Accipitriformi il falco pecchiaiolo, il falco di palude e lo sparviero.

Altre presenze particolarmente significative sono la cappellaccia (*Galeriza cristata*) sui bordi delle campagne coltivate e il fratino (*Charadrius alexandrinus*) nidificante sulla spiaggia, simbolo della Riserva. L'area protetta di Punta Aderci è la prima riserva istituita in Abruzzo nella fascia costiera, perciò rappresenta un importante progetto di tutela di un raro ecosistema e anche una nuova possibilità di sviluppo sostenibile per la città di Vasto. ■



# UN'IMPRESA PER LA NATURA

## Venti anni di attività della Cooperativa Cogecstre

La Cooperativa **COGECSTRE** nasce a Penne (PE) il 16 gennaio del 1980 con l'obiettivo di gestire attività sportive, turistiche e per la ricerca ecologica. In questi anni di attività ha sviluppato una forte sensibilità naturalistica, dovuta anche all'avvicinarsi di nuovi soci che l'hanno indotta a specializzarsi nel settore della tutela ambientale. L'eco-sviluppo, unitamente alla forte motivazione di tutti i componenti, ha dunque rappresentato un carattere distintivo della cooperativa. Il progetto **COGECSTRE** è attualmente il risultato di un lavoro di gruppo che coinvolge complessivamente un centinaio di persone tra addetti a tempo pieno, addetti part-time, collaboratori esterni, funzionari pubblici, volontari e obiettori di coscienza.

La **COGECSTRE** garantisce, con un volume di ricavi all'anno di circa un miliardo e cinquecento milioni di lire, l'occupazione di 36 addetti a tempo indeterminato retribuiti tutto l'anno e circa 40 collaboratori stagionali che lavorano con contratto a termine. Nel 1997 i visitatori in quattro aree protette (Lago di Penne, Serranella, Abetina di Rosello, Castel Cerreto) gestite dalla **COGECSTRE** in Abruzzo sono stati oltre sessantamila, un numero destinato sicuramente ad aumentare.

È la testimonianza di come l'istituzione di aree protette, anche di modeste dimensioni, contribuisca alla crescita economica delle zone interne.

Un salto di qualità nelle attività della cooperativa si è manifestato infatti con l'istituzione della Riserva Naturale Lago di Penne, effettuata dalla Regione Abruzzo con Legge Regionale 26/87, prima oasi del WWF in Abruzzo e ventisettesima in Italia.

La **COGECSTRE** è stata coinvolta nel progetto Riserva Lago di Penne dal 1987 con duplice convenzione: una stipulata con il WWF Italia per la gestione tecnica dell'area, l'altra con il Comune di Penne per il servizio di sorveglianza e per la valorizzazione turistica del lago. Il successo dell'iniziativa di Penne è dovuto soprattutto alla notevole flessibilità della struttura di gestione. Il finanziamento pubblico costituisce, pertanto, solo una parte dei proventi della cooperativa che ha diversificato il suo campo di attività puntando anche sui servizi di progettazione, pianificazione e gestione del territorio, artigianato, editoria naturalistica, turismo naturalistico ed agricoltura biologica.

### AREE PROTETTE

L'attività della **COGECSTRE** è caratterizzata fondamentalmente dalla gestione di aree protette. Fin dalla sua fondazione la cooperativa ha mostrato particolare attenzione alle tematiche dell'ambiente, ottenendo continui riconoscimenti da parte della pubblica amministrazione e delle associazioni ambientaliste, WWF in primis. A partire dal 1992 l'esperienza di Penne è stata replicata in altre aree protette abruzzesi e oasi del WWF (Riserva Naturale Regionale Lago di Serranella, Riserva Naturale Regionale Abetina di Rosello, Riserva Naturale Regionale Majella Orientale, Riserva Naturale Regionale Castel Cerreto, Riserva Naturale Regionale Valle dell'Orta, Parco dell'Annunziata).

Tra le unità lavorative che compongono la cooperativa otto sono guardie ecologiche che si occupano di vigilanza nelle aree protette, manutenzione delle strutture e cura degli animali e delle aree faunistiche. La loro non è una funzione repressiva ma informativa e soprattutto educativa. Si occupano infatti anche di gestire gruppi in visita nelle Riserve.

### EDUCAZIONE AMBIENTALE

Il CEA (Centro di Educazione Ambientale) Collalto si trova nella fascia collinare all'interno della Riserva Naturale Regionale del Lago di Penne, porta vestina al Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga. La sede è ricavata dal recupero di un vecchio casolare di campagna di circa 700 metri quadrati ed è in grado di ospitare le varie attività didattiche e di studio, produttive, turistiche, residenziali, di animazione e ristoro condotte dalla **COGECSTRE**. Il CEA Collalto è stato acquistato con fondi regionali dal Comune di Penne. Il simbolo scelto è il ramo di *Quercus virgiliana*, particolarità botanica chiamata "quercia castagnara" che esprime simbolicamente il legame tra gli uomini e la terra che li ospita. Il CEA Collalto promuove diverse iniziative per l'educazione all'ambiente di giovani e adulti, oltre a periodici corsi di formazione. Il CEA organizza stage, seminari, conferenze, mostre, scambi internazionali, ricerche e studi, settimane verdi, viaggi naturalistici, campi estivi, soggiorni, visite





guidate. Nel corso dell'anno il CEA si rivolge agli studenti delle scuole di ogni ordine e grado, insegnanti, studiosi e ricercatori, operatori del settore ambientale, singoli visitatori e gruppi organizzati, famiglie, anziani.

### **AGRICOLTURA BIOLOGICA**



Con il marchio Sapori di Campo sono compresi i prodotti ottenuti col metodo dell'agricoltura biologica nell'azienda della Masseria dell'Oasi, progetto di coltivazione e trasformazione di prodotti agroalimentari certificati all'origine dalla Riserva Naturale Regionale Lago di Penne. L'obiettivo del progetto è di promuovere e divulgare i risultati della produzione biologica. Trattandosi di un esperimento pilota a livello internazionale, il progetto si è avvalso del contributo economico dell'Unione Europea, con il patrocinio della Regione Abruzzo, l'Amministrazione Comunale di Penne, il WWF Italia, e il supporto tecnico della Confederazione Italiana Agricoltori d'Abruzzo. Le colture al centro del progetto sono quelle più tradizionali del territorio vestino. Dalla produzione del farro (*Triticum dicoccum*) alle leguminose da granella come la cicerchia ad altri tipici ingredienti della alimentazione mediterranea, quali la passata di pomodoro, l'olio extravergine di oliva, il miele extravergine integrale, cece, lenticchie e orzo mondo. Tutte le produzioni e i processi produttivi sono certificati dall'IMC (Istituto Mediterraneo di Controllo) e garantiti dall'AMAB (Associazione Mediterranea per l'Agricoltura Biologica).

### **RICERCA SCIENTIFICA**

Da sempre la ricerca scientifica rappresenta una componente inscindibile nell'attività della Cogecstre. Lo studio degli elementi naturalistici che caratterizzano le diverse aree costituisce il presupposto per una migliore gestione del territorio. Tra i progetti scientifici in corso si segnalano quello sull'ecologia dei mustelidi centrato in particolar modo sulla puzzola, avviato nel 1995 con la collaborazione del Dipartimento di Biologia animale dell'Università La Sapienza di Roma, il WWF Italia,

la Regione Abruzzo e con la Coop. COGECSTRE. Un altro progetto scientifico riguarda la fauna "minore" (anfibi e rettili). Un progetto di più grande respiro è quello portato avanti dal 1993 dal Gruppo Lontra Italia, con il WWF Italia in collaborazione con il Parco Naturale del Ticino, il Corpo Forestale dello Stato, l'Università La Sapienza di Roma, il Parco faunistico La Torbiera di Agrate Conturbia (Novara) ed altri enti, istituti e privati. Il progetto ha portato alla realizzazione del Centro Lontra WWF nella Riserva Naturale Regionale Lago di Penne, dove il mustelide più minacciato di estinzione in Italia viene allevato in cattività e monitorato costantemente.

### **AREE FLORO-FAUNISTICHE E RIPRISTINO AMBIENTALE**

Parallelamente alla valorizzazione del territorio l'esperienza della Coop. Cogecstre si estrinseca anche nel campo del ripristino e della consulenza ambientale. L'attività di ripristino ambientale riguarda essenzialmente la gestione faunistica di specie protette o in pericolo di estinzione. Sono così state realizzate aree di recupero per i rapaci, aree di conservazione, riproduzione e reintroduzione di specie in pericolo come la lontra, le anatre mediterranee, la starna, il capriolo. Tutti progetti mirati con finalità anche didattica, oltre che scientifica. L'attività di ripristino ambientale investe altresì diverse azioni volte al miglioramento del territorio, come la forestazione ambientale e la piantumazione di specie autoctone, l'eliminazione di detrattori ambientali, la progettazione di sentieri per la fruizione di elementi paesaggistici, studi per la valorizzazione e pianificazione di aree verdi, storiche. Con il servizio di consulenza ambientale la Cogecstre mette a disposizione di soggetti pubblici e privati la propria esperienza nel campo della pianificazione, con studi di fattibilità per la creazione di nuove aree protette e loro assetto territoriale, piani di assetto naturalistico e studi di valorizzazione ambientale.

### **EDITORIA**

La COGECSTRE Edizioni è specializzata nell'editoria per la natura. I servizi offerti vanno dalla progettazione, redazione e stampa di libri, riviste, cataloghi e poster alla promozione di campagne per la valorizzazione delle aree protette con la produzione di dépliant, adesivi, pannelli illustrati, fornitura di bozzetti grafici, illustrazioni di ▶



specie vegetali e animali, immagini fotografiche. In catalogo sono presenti oltre duecento titoli. Tutte le iniziative promosse da COGECSTRE Edizioni puntano alla valorizzazione del sistema nazionale delle aree protette, con particolare riguardo al Centro Appennino, all'informazione e alla crescita di una coscienza ambientalista da parte dei lettori. In questa ottica è nata nel 1991 la rivista *De rerum Natura*, periodico di informazione e cultura dell'ambiente con numerose pagine dedicate alla natura protetta, alle oasi WWF, per fare il punto su studi e ricerche in materia, e suggerire itinerari naturalistici, archeologici e artistici legati ai valori dell'ambiente e del territorio.

Recentemente la struttura editoriale si è dotata di plotter per stampa digitale a getto d'inchiostro, per la realizzazione di poster di grande formato di qualità fotografica, per l'arredo di centri visita e musei e per l'allestimento di bacheche con supporti adatti all'esterno.

### LABORATORIO DELL'OASI

Nelle ariose sale del Laboratorio dell'Oasi si sperimentano quotidianamente nuove tecnologie, arti e mestieri, antichi saperi e creatività nella produzione di vari oggetti finalizzati alla valorizzazione dell'ambiente e del territorio: ceramiche, stampe in serigrafia, utensili ed elementi di arredo di legno, tutto rigorosamente decorato a mano con l'effigie di piante, fiori, uccelli, animali presenti nella Riserva Naturale del Lago di Penne e nelle altre oasi WWF gestite dalla Cogecstre. Le produzioni del Laboratorio sono pezzi di artigianato a disposizione del numeroso pubblico di visitatori delle oasi. La struttura è a disposizione di enti e operatori ambientali che gestiscono aree protette, per favorire scambi culturali e coordinare la

progettualità sul territorio. Nel Laboratorio ha sede anche un settore di fotografia naturalistica che nel corso degli anni ha dato vita a un cospicuo archivio di dati e immagini riferiti particolarmente alle aree protette. Nel Laboratorio si svolgono varie altre attività tra cui disegno naturalistico, studio cartografico, serigrafia e arazzeria.

### FORMAZIONE

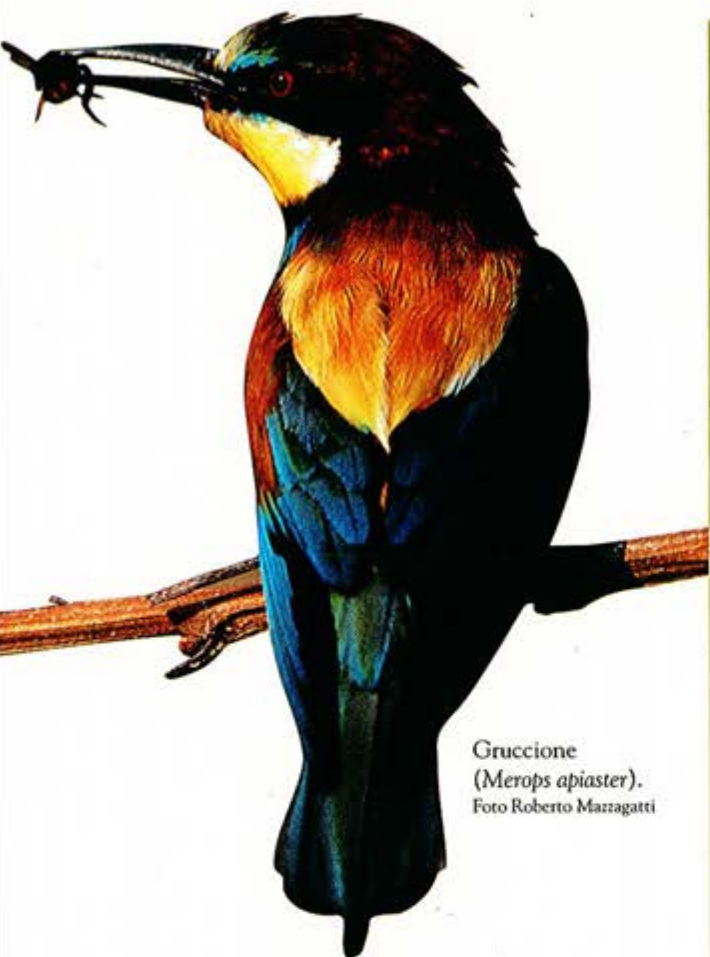
La Coop. COGECSTRE collabora con il WWF e numerosi altri enti all'organizzazione di corsi di formazione rivolti a insegnanti, operatori nelle aree protette e a quanti sono interessati a inserirsi e ad attivare aziende nel settore ambientale. Alcuni dei corsi organizzati si svolgono presso le strutture della Riserva Naturale Regionale Lago di Penne e sono residenziali; oppure hanno luogo nelle sedi degli enti di formazione. I corsi comprendono attività di soggiorno e stage all'interno delle aree protette, con esercitazioni e verifiche sul campo. Per gli iscritti ai corsi ciò si traduce nella possibilità concreta di ampliare il bagaglio di conoscenze acquisite. I corsi hanno durata varia e al loro termine, dopo la verifica finale, è previsto il rilascio di attestati. La Cogecstre collabora anche con il mondo della scuola nell'organizzazione di corsi post diploma di inserimento al lavoro, sempre relativamente a temi che riguardano l'ambiente. ■

*In basso, da sinistra a destra, sono riportati alcuni prodotti della Cooperativa.*

*La Masseria dell'Oasi con le produzioni biologiche commercializzate con il marchio "Sapori di Campo"; la serra del vivaio per piante erbacee ed arboree; la ceramica con la produzione di materiali con disegni*







Gruccione  
(*Merops apiaster*).  
Foto Roberto Mazzagatti

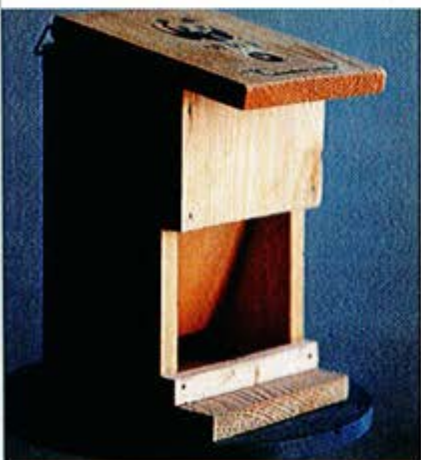
*naturalistici decorati a mano; la falegnameria con la produzione di articoli per l'arredamento e la gestione delle aree protette; l'editoria con la produzione di libri, dépliant e poster con stampa in digitale; la formazione professionale e gli stage didattici.* Foto Fernando Di Fabrizio

AREE PROTETTE GESTITE DA COGECSTRE

- 1) Riserva Naturale Regionale Lago di Penne
- 2) Riserva Naturale Regionale Lago di Serranella
- 3) Riserva Naturale Regionale Abetina di Rosello
- 4) Riserva Naturale Regionale Majella Orientale (gestita fino al 1997)
- 5) Riserva Naturale Regionale Castel Cerreto
- 6) Riserva Naturale Regionale Valle dell'Orta
- 7) Parco dell'Annunziata
- 8) Oasi Naturale Abetina di Selva Grande
- 9) Oasi Naturale Cascate del Verde

PIANI DI ASSETTO NATURALISTICO DELLE RISERVE NATURALI REDATTI DA COGECSTRE PER INCARICO DELLE AMMINISTRAZIONI COMUNALI

- A) Riserva Naturale Regionale Lago di Penne
- B) Riserva Naturale Regionale Valle dell'Orta
- C) Riserva Naturale Regionale Lago di Serranella
- D) Riserva Naturale Regionale Voltigno e Valle d'Angri
- E) Riserva Naturale Regionale Majella Orientale
- F) Riserva Naturale Regionale Castel Cerreto
- G) Riserva Naturale Regionale Monte Genzana Alto Gizio
- H) Riserva Naturale Regionale Abetina di Rosello
- I) Riserva Naturale Regionale Punta Aderci











# IL BIANCO PREDATORE DELLA NOTTE

*Alla scoperta del barbagianni*

Testo di M. Cirillo e R. Mazzagatti  
Foto di R. Mazzagatti



**L**a notte, nel silenzioso cortile di una casa colonica, sembrava si avvicinasse troppo piano.

Grazie ad una preziosa segnalazione, eravamo in attesa di vede-

re il "gufo bianco" che il nostro amico contadino osservava, da metà maggio, appollaiato, puntualmente, ogni sera, sul tetto del suo fienile. Eravamo certi che si trattasse di un barbagianni (*Tyto*

*alba*) anche perché, sotto il suo posatoio, avevamo trovato diverse borre il cui aspetto e dimensioni sono tipiche della specie (nere, lucide e lunghe fino a 50 mm). La parete del fienile, poi,





presentava diversi fori dovuti alla disposizione irregolare del foraggio e, uno in particolare, creatosi a circa tre metri da terra, mostrava dei segni di passaggio.

Per aiutarci nell'osservazione, avevamo predisposto alcune torce elettriche, schermate con della plastica rossa, in direzione del posatoio e verso l'apertura di quello che poteva essere il nido. Infatti, seppur dotati di notevoli adattamenti per muoversi nell'oscurità, i rapaci notturni hanno una ridotta capacità di visione dei colori e questa particolarità ci poteva essere d'aiuto nell'individuare gli spostamenti dell'uccello, in prossimità del fienile, senza disturbarlo eccessivamente.

La nostra pazienza fu premiata dall'apparizione, senza il minimo rumore, dell'atteso "protagonista". In precedenza, non avevamo mai avuto modo di vedere un barbagianni così bene e da vicino. Tutto ciò che, vero o falso, è stato detto su quest'animale ci è tornato subito in mente. Il suo volo silenzioso, il piumaggio così chiaro e la sua inconfondibile faccia ci hanno fatto capire il perché di tutte quelle leggende e misteri sul suo conto. Osservarlo, mentre la luce rossastra che illuminava il posatoio rendeva ancora più affascinante la scena, ci ha ricordato come miti e superstizioni hanno contribuito non poco alla persecuzione di questo rapace notturno il cui destino è sovente comune ad altri appartenenti alla sua specie. La fantasia popolare, spesso colpita dal suo repertorio vocale fatto di soffi e sibili, ha trasformato il barbagianni in un inquietante spirito della notte ignorando come le sue abitudini alimentari possano dare un contributo importante al

controllo dei roditori (87%-90% circa delle sue prede).

Da quella sera, per circa un mese, abbiamo trascorso molte ore nell'osservare questo incredibile uccello grazie alla disponibilità del nostro amico Elia che ci aveva concesso di poter rimanere nel suo cortile anche durante la notte. Più volte, all'imbrunire, l'abbiamo sorpreso mentre, incuriosito, ci guardava armeggiare intorno al suo fienile e sorridere come si fa con due bimbi lasciati con i loro giochi.

Il barbagianni è l'unico rappresentante della famiglia dei Titonidi presente in Europa e la sua storia evolutiva, comune a tutti gli appartenenti all'ordine degli Strigiformi, è contrassegnata da notevoli adattamenti alla vita notturna tra i quali spicca, senza ombra di dubbio, la straordinaria capacità uditiva. Infatti, il barbagianni è sicuramente quello che, meglio di chiunque altro, può utilizzare anche l'udito per localizzare rapidamente e con precisione i suoni. Diversi studi hanno dimostrato come il suo tipico disco facciale, a forma di cuore, sia uno strumento adatto a valutare con precisione le onde sonore e capire, quindi, la direzione e gli spostamenti della sua potenziale preda. Questa struttura è composta da penne rigide che formano due canali auricolari (orecchi esterni) capaci di convogliare le informazioni verso il canale uditivo vero e proprio. Gli orecchi interni, protetti da due ciuffi di penne, sono disposti in modo asimmetrico sui lati del cranio.

Infatti, quello di destra è più basso del controlaterale e decorre con una leggera pendenza verso l'alto mentre il canale uditivo sinistro è inclinato verso il basso.

Tutto ciò permette al barbagianni di crearsi, a seconda della frequenza più o meno alta dei suoni, una mappa spaziale bidimensionale. Ecco allora che un suono ad alta frequenza se proveniente dall'alto sarà convogliato all'orecchio di destra, se dal basso sarà percepito meglio a sinistra.

Poiché i due canali uditivi hanno una ridotta funzionalità per le basse frequenze, le vibrazioni saranno meglio percepite dall'orecchio più vicino alla sorgente sonora. In sintesi: rilevando le frequenze più alte, il barbagianni riesce a stimare se la preda è in basso o più in alto; captando la basse frequenze può valutare di quanto la sua preda sia a sinistra o a destra.

Il suo spettro alimentare è costituito, in buona parte, da micromammiferi e, a seconda dei luoghi e stagioni, prevalgono le arvicole, seguite dai topi e, in misura minore, da toporagni e piccoli uccelli. Complessivamente il barbagianni necessita, in media, di circa un centinaio di grammi di cibo al giorno, producendo tre borre ogni due giorni. Quest'ultime, rispetto a quelle prodotte dai rapaci diurni, hanno un rilevante contenuto di parti indigerite quali peli, ossa e crani interi. Ciò è dovuto al pH dei succhi gastrici degli Strigiformi che, essendo meno acido, non consente loro di sciogliere ed assimilare le ossa delle prede. Lo studio del contenuto dei boli emessi dopo il processo di digestione ha consentito, esaminando i resti in esso contenuti, di valutare e confrontare i dati sulla presenza o meno di una determinata specie di micromammiferi elaborando una serie di parametri ed indici. Fra questi, per fare un solo esempio, notevole inte- ➤



resse suscita il rapporto "roditori/mammiferi insettivori" che rappresenta un utile indice per valutare il grado di alterazione ambientale. I micromammiferi insettivori sono, infatti, gli animali che per prima e più direttamente risentono dell'uso dei pesticidi in agricoltura, sia per l'accumularsi di questi nella catena alimentare, sia perché vengono ridotte notevolmente le famiglie di insetti di cui i piccoli mammiferi si cibano. La diminuzione della frequenza relativa dei resti ossei dei micromammiferi insettivori nelle borse dei rapaci notturni starebbe, dunque, ad indicare un degrado dell'ambiente e, purtroppo, tale peggioramento è quello che evidenziano i dati raccolti, nel corso degli ultimi anni, nel nostro Paese.

Il nostro barbagianni, preso da altre preoccupazioni, era impegnato in una assidua attività di caccia. La frequenza, con la quale rientrava al nido con le prede, era molto alta e giustificabile con la presenza dei piccoli sempre più esigenti. Con ogni probabilità, la deposizione delle uova era avvenuta in aprile e, dopo circa un mese di cova, erano venuti alla luce. Già a febbraio-marzo, il maschio comincia a mostrare uno spiccato comportamento territoriale emettendo delle grida lamentose sia da fermo che in volo (volo cantato), delimitando, così, l'area dove intende nidificare. Tali esibizioni hanno lo scopo di attrarre la femmina e, offrendole delle prede, cerca di attirarla nel sito di riproduzione entrandovi ripetutamente. Il nido è generalmente ricavato in cavità od anfratti di ambienti rocciosi, in buchi di alberi, tronchi cavi ed altri ripari naturali.

Nelle regioni antropizzate, però, tali siti sono stati in gran parte soppiantati (fino ad oltre il 90% dei casi) dai rifugi offerti dalle costruzioni, tra cui prevalgono le case coloniche, i granai, i fienili, le torri, i campanili, i castelli e le rovine in genere. Una volta deciso il sito di riproduzione, vengono deposte le uova (in media 4-5) ad intervalli di 2 o 3 giorni. L'incubazione, per ciascuna di esse, varia dai 27 ai 34 giorni circa, con una media intorno ai 31; essa può iniziare subito dopo la deposizione del primo uovo e, con ciò, si spiega perché è possibile osservare pulcini di diversa grandezza e sviluppo.

I pulli, durante le prime due settimane di vita, vengono coperti ed imbeccati dalla madre e solo quando comincia a scomparire il piumino la femmina comincia a collaborare con il maschio nella caccia.

Durante i nostri appostamenti, abbiamo osservato gli adulti riportare, ogni mezz'ora circa, fino a 3-4 prede al nido con un'attività massima intorno alle ore 21-22 e alle 1-2 per poi scemare con l'avanzare della notte. In particolare, una sera in cui le condizioni meteorologiche non sembrano le più adatte per la caccia (vento e pioggia), eravamo sul punto di lasciare l'appostamento convinti che, tale situazione, creasse non pochi problemi al barbagianni impegnato nella cattura delle sue prede. Con nostra sorpresa, al contrario, puntualmente si presentò anche quella notte, rifornendo i suoi piccoli delle prede necessarie alla loro crescita.

Lo sviluppo completo dei pulli richiede circa 90 giorni e, solo dopo tale intervallo, sono in gra-

do di compiere piccoli voli intorno al nido. Infatti, i giovani dipendono ancora dagli adulti ancora per altre 4-5 settimane, durante le quali, pur restando in contatto con gli adulti, diventano sempre più autonomi, imparando a cacciare da soli.

Nonostante il forte erraticismo che sembra contraddistinguere certi soggetti (sono documentate catture, in Italia, di individui innellati in Germania e Svizzera), la specie non presenta una spiccata tendenza alla dispersione e, soprattutto tra i giovani, tale fenomeno non supera quasi mai la distanza di 20-30 km dal luogo di nascita.

Purtroppo, la mortalità dei giovani appare piuttosto elevata (intorno al 75%) ed è fortemente influenzata dalle condizioni meteorologiche, come il gelo e l'innevamento prolungato, che rendono la ricerca e la cattura delle prede molto difficoltosa. Complessivamente, però, il barbagianni è ancora molto comune e diffuso in vaste zone dell'Europa centromeridionale anche se, nelle regioni dove viene praticata un'agricoltura moderna ed esasperata fino agli eccessi (pesticidi, monoculture, rimozione di alberi cavi), ha mostrato una tendenza, negli ultimi decenni, alla diminuzione.

Per quanto riguarda il nostro barbagianni, eravamo fiduciosi poiché l'ambiente si prestava a soddisfare le esigenze della nuova famiglia (ampie radure coltivate intervallate da piccoli boschi) e l'idea che il volo silenzioso dei nuovi nati potesse contribuire a rinnovare le leggende e superstizioni su questo splendido rapace, ci metteva di buon umore ripagandoci delle tante ore trascorse "in bianco". ■







## NUOVI PROGETTI DI EDUCAZIONE AMBIENTALE NELLA RISERVA NATURALE LAGO DI PENNE



di Fausta Crescia - ALISEI

Il crescente bisogno dell'uomo di natura, sia per svago, sia per nuova presa di coscienza, porta sempre più visitatori nelle aree protette. A questo si unisce il sistema scolastico che vede nello studio e nella conoscenza della natura una nuova necessità educativa tanto che l'educazione ambientale è stata inserita nella programmazione scolastica. Questo maggiore afflusso di visitatori ha creato sia la necessità di indirizzare le persone verso una corretta fruizione delle aree di particolare interesse naturalistico, sia di offrire maggiori stimoli di crescita e di educazione.

L'educazione ambientale nelle aree protette: parchi, riserve ed oasi, si propone di soddisfare e di regolare l'afflusso dei visitatori secondo la *capacity caring*, nel rispetto cioè del grado di tolleranza degli ambienti naturali in seguito al loro utilizzo ed alla loro fruizione attraverso le seguenti strategie:

- gestione territoriale per incanalare le utenze mediante segnaletica, itinerari prestabiliti, interventi strutturali;
- regolamentazione del comportamento dell'utente con selezione delle zone (zonazione), limiti al numero dei gruppi, divieti, percorsi strutturati;
- modificazione del comportamento dell'utente mediante l'informazione, l'educazione, tariffe di fruizione.

L'incremento e l'ottimizzazione delle strutture di servizio, oltre a soddisfare questi bisogni, sono necessari anche per migliorare l'andamento generale della conservazione e protezione delle aree.

Per ovviare alle diverse esigenze ed ai diversi bisogni da soddisfare si rende necessario fornire un'offerta caratterizzata da una varietà di contesti ambientali per venire incontro all'ampia gamma di gusti, preferen-

ze, motivazioni di chi esercita la domanda. Il metodo della zonazione permette di risolvere il conflitto tra l'utilizzo di una data area per la ricreazione ed il riposo con quello per scopi scientifici e strettamente protezionistici.

Un esempio tipico è fornito dalla Riserva Naturale Regionale Lago di Penne. Caratterizzata da una forte presenza antropica, ha dovuto armonizzare l'attività umana con l'ambiente circostante inserendo in questo contesto un utilizzo compatibile del territorio ai fini turistico-ricreativo-educativi e prevedente delle aree cuscinetto attrezzate per l'accoglienza dei visitatori e per un primo snellimento degli interessi dei fruitori rispetto alle aree particolarmente delicate, dove l'accesso deve essere regolato da norme più restrittive e dove la visita è strutturata come attività di educazione ambientale.

I numerosi visitatori della Riserva (circa 30.000 l'anno), soprattutto studenti e insegnanti, gruppi e singoli appassionati delle aree protette e delle tematiche naturalistico-ambientali, necessitano di nuove strutture di accoglienza per le attività didattico-educativo-ricreative ed i servizi.

Con tale obiettivo e con il contributo della Legge regionale 17 dicembre 1996, n. 136 (interventi finalizzati allo sviluppo di iniziative imprenditoriali eco-compatibili nei territori dei parchi nazionali e regionali e delle riserve naturali istituite con legge regionale), nasce a Penne ALISEI, una cooperativa composta da giovani ambientalisti esperti di educazione ambientale.

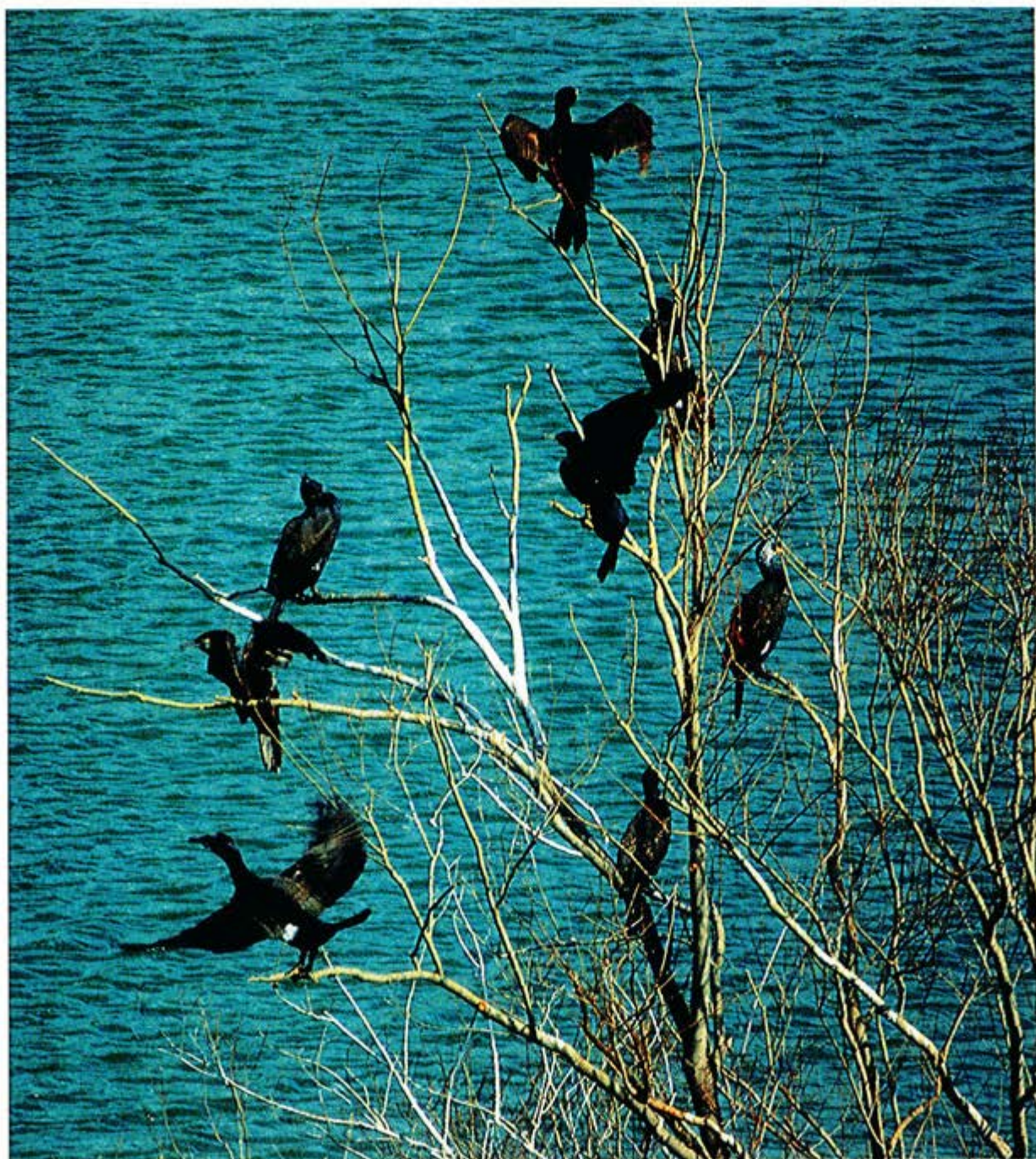
Dopo una attenta valutazione degli elementi qualitativi della domanda del mercato di riferimento, che evidenzia che il maggiore fruitore dell'area è il mondo scolastico (35%) e in particolare la fascia elementare-



media inferiore con un costante incremento della domanda, e dopo un attento esame dei conseguenti vantaggi derivanti allo sviluppo della Riserva del Lago di Penne, costituito dalle finalità esplicite che i progetti di educazione ambientale si propongono, la cooperativa ALISEI ha elaborato il Progetto PAIDEIA (parola greca ad ampio significato come fanciullezza, educazione) pensato per

tutti i fruitori del Lago di Penne ed in particolare per i bambini ed i ragazzi, per consentire loro una crescita armonica con il loro territorio in una dimensione non solo cognitiva, ma anche pragmatica, sensoriale ed emotiva, dimensioni che costituiscono ottimi ingredienti per sviluppare nuovi e più vasti orizzonti per la qualità della vita. Ed una presa di coscienza e una conseguente ▷

Un gruppo di cormorani (*Phalacrocorax carbo*) nella Riserva del Lago di Penne. Questa specie sverna sempre più frequentemente nell'area protetta vestina. Foto Fernando Di Fabrizio





responsabilizzazione.

La crisi del modello culturale di tipo riduzionista, la crisi ecologica in atto e le evidenti e sempre più gravi compromissioni ambientali hanno evidenziato la necessità di un approccio sistemico ed interrelato ai fenomeni ambientali, e di una profonda rivoluzione culturale che rifondi i valori etici ed i comportamenti degli uomini, in maniera eco-compatibile.

Le connessioni fra crisi ecologica e crisi culturale della società evidenziano la necessità della formulazione di diversi paradigmi culturali di interpretazione della realtà; in tale contesto l'educazione ambientale è assunta quale strumento formativo essenziale, al fine di creare un'adeguata coscienza e consapevolezza delle problematiche ambientali e di attivare concreti interventi e scelte di vita in equilibrio con l'ambiente.

L'esame dei nuovi programmi della scuola dell'obbligo e delle proposte educative formulate in ambito nazionale ed internazionale in seguito all'accordo di Fiuggi tra Ministero dell'Ambiente e Ministero della Pubblica Istruzione ha evidenziato le finalità formative e gli obiettivi cognitivi degli interventi di educazione ambientale, che si pongono come strumento interdisciplinare e come metodologia didattica innovativa, in grado di sviluppare atteggiamenti critici e costruttivi negli allievi e di ridefinire il ruolo dell'insegnante e della stessa cultura scolastica, non più solo insiemi di 'saperi' codificati, ma anche strumento per le letture delle problematiche ambientali.

L'educazione ambientale, in ambito scolastico ed extra-scolastico, potrebbe apportare profondi cambiamenti etico-culturali e un rapporto più equilibrato e corretto con l'ambiente naturale e stili di vita e scelte produttive compatibili con l'ambiente.

Qualsiasi progetto di tutela del territorio, per avere effetti positivi nel lungo periodo, deve essere profondamente radicato fra le popolazioni e deve avere il consenso ed il sostegno dell'opinione pubblica.

La Riserva del Lago di Penne rappresenta nella Regione Abruzzo uno degli esempi più significativi di tutela del territorio e di pro-

mozione di attività produttive e compatibili con l'ambiente.

Le attività realizzate nella Riserva, grazie alla gestione della COGECSTRE, sono la testimonianza concreta di come sia possibile riformulare i tradizionali concetti economici e di sviluppo, in direzione di attività eco-compatibili, fortemente innovative e propulsive dal punto di vista turistico, economico ed ambientale e profondamente radicate nel territorio.

Il deterioramento ambientale produce i suoi effetti negativi sulla stessa condizione umana: la crisi ambientale diventa, quindi, un problema non solo ecologico, ma anche sociale.

Poiché ogni cultura, in relazione ai valori di cui è portatrice, condiziona lo stesso rapporto dell'uomo con il proprio ambiente ed esprime precise scelte economiche e di sviluppo, appare sempre più indispensabile elaborare una mentalità nuova di tipo bio-centrico, ed un ripensamento dei modelli etici di riferimento dell'uomo, in direzione di un futuro sostenibile ed eco-compatibile.

Il desiderio di conoscere oltre l'apparenza delle cose diventa desiderio di conoscere ciò che è intrinseco alla natura stessa.

Il degrado e la compromissione degli ambienti naturali, la scomparsa di importanti specie viventi, lo sfruttamento irrazionale delle risorse non rinnovabili sono i segni evidenti di un difficile rapporto fra uomo e ambiente. La Riserva naturale regionale Lago di Penne, COGECSTRE, ALISEI e WWF propongono la realizzazione di iniziative di educazione ambientale come momento di sensibilizzazione dei cittadini e dei giovani attraverso un approccio interdisciplinare alle problematiche ambientali legate al proprio territorio per una strategia mondiale di conservazione degli ecosistemi, la tutela della diversità biologica del Pianeta, la promozione di modelli di sviluppo sostenibili, la lotta al degrado. La rete di aree protette istituite rappresenta una risposta concreta alla necessità di tutelare particolari habitat in pericolo o pregevoli dal punto di vista naturalistico. L'obiettivo è quello di creare un'articolazione nazionale ed internazionale



di aree protette, fruibili correttamente dal pubblico, che fungano da osservatorio naturalistico e come veri serbatoi di diversità biologica.

L'azione educativa progettata da ALISEI con il Progetto PAIDEIA tende a creare profondi legami con il territorio, a rivalutare le testimonianze ambientali e sociali, il patrimonio storico e le risorse presenti. La visita ad un'area protetta non è semplicemente una gita, ma significa entrare in stretto contatto con chi opera in quell'ambiente, raccogliendone le testimonianze di vita e dividerne le scelte e le emozioni.

La Riserva del Lago di Penne, il Centro visite, il Centro di educazione ambientale, l'ecomuseo, la sala proiezioni e conferenze, il Sentiero natura, il percorso per non vedenti e per disabili, il Percorso vita, le aree picnic, l'area floro-faunistica, l'orto botanico, il giardino officinale, il Centro anatre mediterranee, il Centro lontra, il Progetto testudo, il Progetto mustelidi, il Progetto anfibi e rettili, il Progetto limicoli, il Giardino delle farfalle, il vivaio forestale, la serra biologica, la Maseria dell'Oasi, il centro informatico multimediale, le edizioni, il centro monitoraggio ambientale, il Laboratorio dell'Oasi, il Centro giovani e Informagiovani, il Punto informazioni turistiche verranno integrati e arricchiti da nuove strutture previste dal Piano di Assetto Naturalistico della Riserva e proposte dal Progetto PAIDEIA per la realizzazione da parte della cooperativa ALISEI con il parziale contributo della Regione Abruzzo.

Il Progetto PAIDEIA prevede:

- aula verde, una struttura capace di ospitare sul campo ed al coperto intere classi o gruppi di studenti che frequentano la Riserva. L'aula, provvista di spazi adatti per lo svolgimento delle attività didattiche, si propone come sala polivalente per incontri, attività più tipicamente scolastiche, lezioni, proiezioni, aula attrezzata per le ricerche, la sperimentazione, l'osservazione e lo studio degli aspetti naturalistici e ambientali dell'area con biblioteca, emeroteca, videoteca e ludoteca;
- area ricreativa - parco giochi, per consentire, all'interno della Riserva, momenti di

svago, divertimento e socializzazione che favoriscano l'avvicinamento dei più piccoli alla natura ed al suo rispetto con giochi strutturati ad imitazione degli organismi viventi, animali, fiori e piante;

- percorso sensoriale strutturato in due fasi per cogliere la complessità e la diversità di un ambiente naturale, recuperare e potenziare l'abitudine ad usare i cinque sensi e percepire sensazioni inaspettate dall'ambiente naturale, immedesimandosi un po' nella vita degli animali usando i loro sensi. Vista, olfatto, udito, gusto e tatto verranno 'messi alla prova' da una serie di giochi lungo un percorso che richiede un graduale aumento della disponibilità a mettersi in gioco e della voglia di provare;
- centro accoglienza visitatori con funzione di punto informazioni, promozione e di partenza per la visita alla Riserva che va ad integrare il già esistente centro visite della Riserva;
- attività sportive con particolare attenzione alla pratica della mountain-bike organizzando noleggi, percorsi liberi o guidati per un'attività eco-compatibile che offre l'opportunità di fare moto stando a diretto contatto con la natura;
- area pic-nic custodita, localizzata nei pressi del centro visite, allestita con tavoli e panche in legno, bidoni per la raccolta differenziata dei rifiuti, tabelle e bacheche informative e per rendere più confortevole la sosta saranno previste delle zone d'ombra con alberi autoctoni e dei giardini con funzione estetico-educativa;
- area parcheggio custodito nei pressi dell'area ricreativa e dell'area pic-nic al fine di assicurare un posto macchina ai visitatori.

Per mezzo di tutte le strutture sopra descritte la Riserva intende raggiungere i suoi obiettivi fondamentali e attraverso l'educazione ambientale si adopera per creare nei cittadini la consapevolezza sui problemi ambientali, che li induca ad intraprendere concrete azioni di tutela del territorio e ad assumere comportamenti rispettosi della natura per raggiungere quello che è il grosso obiettivo finale e che può sembrare un paradosso: la non necessità delle aree protette. ■





## **UN BOSCO PER LA CITTÀ**

*Il progetto della Comunità Montana  
Vestina per il Parco Caracciolo di Penne*

di Caterina Artese - COGECSTRE







**I**l Parco Caracciolo è situato lungo il pendio scosceso di Colle Sacro, delimitante con la sua forma oblunga il versante occidentale della porzione antica di Penne. È costituito da un edificio, ove la Comunità Montana Vestina ha la sua sede, e da una superficie boscata estesa per circa due ettari.

La struttura del giardino si caratterizza per i numerosi e articolati sentieri che nell'insieme formano un unico percorso. L'ingresso antico parte dal Largo di Santa Maria e si dirama velocemente dentro il bosco conducendo il visitatore in un ambiente raccolto e isolato dal mondo esterno. Infatti sia la forma del giardino sia le specie scelte nell'impianto

fanno di questa piccola area un ambiente chiuso, quasi ascetico, favorevole alla meditazione ed alla riflessione. Non è un caso che gli stessi percorsi portano a piccole aree di sosta atte alla lettura e al pensiero, ornate di statue, vasche, scalinate, muretti, sedute, panche e superfici a mosaico, di pietra o cotto.

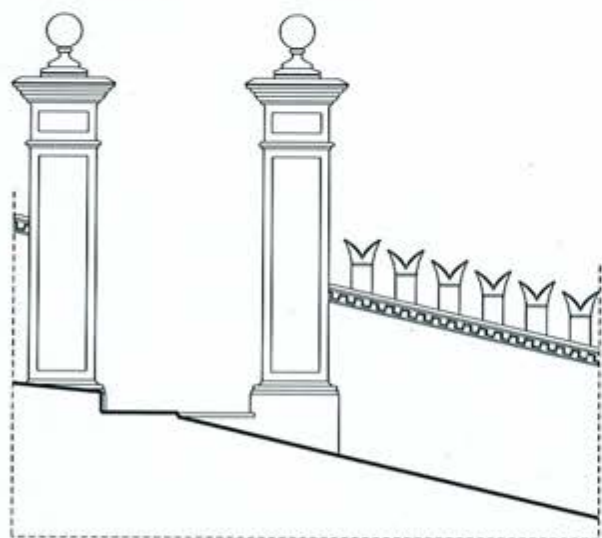
Gli studi storici dimostrano che la sua epoca di origine risale alla prima metà del '700 quando, come risulta da atti notarili, il Palazzo De Simone venne ampliato inglobando la casa di Cecco Picchetto, il cui simbolo di famiglia è stato utilizzato per il Parco.

Precedentemente a tale periodo le mura della città avevano avuto

un ruolo specifico di difesa per cui le aree di rispetto, dette "atteminini", non potevano essere utilizzate da alcuno né presentare costruzioni o tipi di vegetazione. Da foto dei primi anni del secolo e dalle dimensioni della vegetazione si comprende come il giardino fosse ancora giovane. Esso ebbe il suo massimo decoro nei primi anni del '900, quando venne sistemato il muro merlato in Salita Annunziata, la porta-cancello di accesso a Largo Santa Marina, e all'interno si sviluppavano aiuole con piante fiorite, alberi esotici e palme, il tutto ornato da statue, vi erano giochi d'acqua con la fontana a grotta e il serpente ed altre fontanine dislocate lungo i tracciati.

NELLE PAGINE PRECEDENTI: il Bosco Caracciolo e sullo sfondo la Cattedrale di Penne (Pescara). Foto Osvaldo Locasciulli

A FIANCO: veduta aerea del centro storico di Penne con la Cattedrale, il Parco Caracciolo e il Lago di Penne. Foto Fernando Di Fabrizio

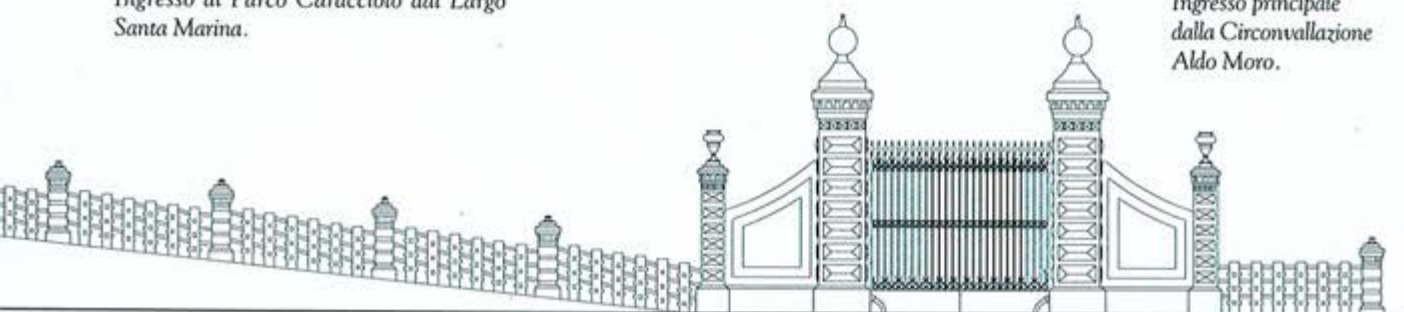


Ingresso al Parco Caracciolo dal Largo Santa Marina.



Il simbolo del Bosco. Il logo unisce gli elementi storici del Bosco alla città.

L'ispirazione deriva dai due stemmi della famiglia Picchetto che ha abitato il palazzo Caracciolo nel 1600 riportati nel bellissimo portale in pietra. Lo stemma è costituito da uno scudetto: trimonzio con sopra due uccelli, visti di profilo, posti l'uno di fronte all'altro, con la sola posizione delle teste differenti.



Ingresso principale dalla Circonvallazione Aldo Moro.







## IL GIARDINO STORICO

I giardini storici sono sempre luoghi aperti afferenti e complementari a dimore urbane o rurali.

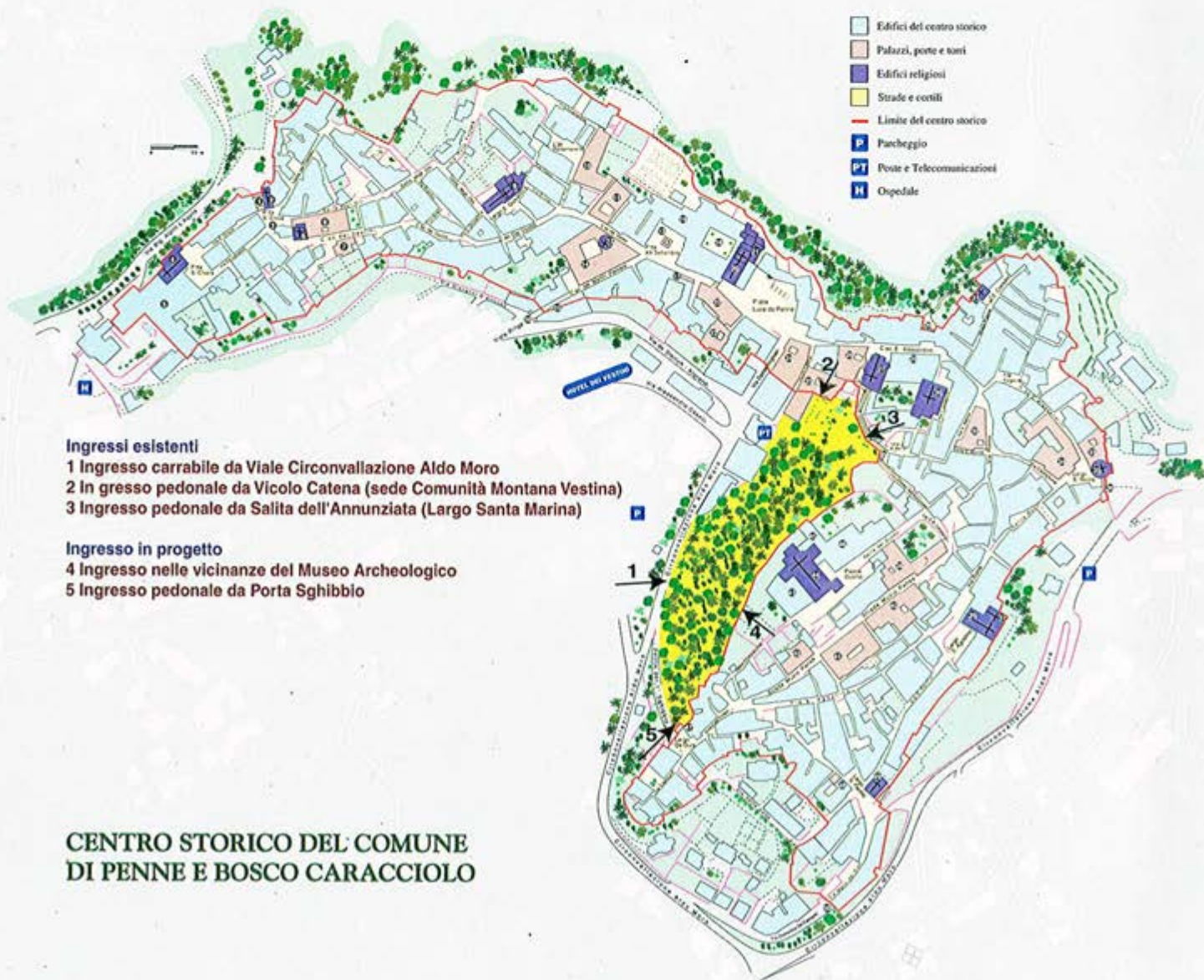
Non sono mai semplici spazi verdi ma sono delle vere e proprie architetture, progetti di "città vegetali" entro cui i percorsi, le strade, i luoghi di sosta, i monumenti e quant'altro sia capace di trasmettere messaggi e significato sono affidati quasi sempre alle forme viventi delle piante, degli animali, dei minerali e delle acque in movimento.

Il giardino viene definito "storico" quando nel tempo che ci ha preceduto ha assunto almeno una

volta caratteri definiti e compiuti riferiti ad uno specifico periodo. È del tutto normale che ad oggi un giardino sia un palinsesto di stratificazioni di più giardini. Non è escluso che quello che sia pervenuto a noi sia una degradazione di un giardino ben più significativo di cui sono state rimosse le indicazioni fondamentali, ma delle quali sarebbe pericoloso ed ingenuo rincorrere una riedizione moderna.

Ne segue che la struttura e i materiali usati sono specifici di vari tipi di giardino e riflettono concezioni di base diverse, mentre la vegetazione è soprattutto la

componente funzionale ed estetica che modella il corpo e l'atmosfera. Nel Parco Caracciolo la sistemazione a verde ricorda quella di una villa romana che si componeva sempre di due parti: una nelle immediate vicinanze della villa e l'altra nella parte panoramica. La prima si armonizzava con le linee della villa ed era composta da aiuole ad andamento regolare, rettilineo, contornata da siepi basse con qualche piccola pianta foggiate. La seconda parte si estendeva nel settore panoramico dove il giardino penetrava nella natura che a quei tempi era molto più lussureggian-







Il verde urbano della città di Penne con la progettazione di alcuni percorsi tematici. Sono evidenziati i percorsi delle fontane, del verde e del centro storico.

te di quanto non lo sia ai giorni nostri.

Il Parco Caracciolo è chiaramente tutto di origine artificiale ed il progettista si è con maggiore probabilità ispirato ad un giardino italiano del 1600.

Questo tipo di giardino mantiene molti concetti cinquecenteschi ma ne attenua la rigidità schematica. Infatti il modello cinquecentesco considerava il verde come una composizione architettonica disciplinata da norme di equilibrio e simmetria e trattava gli elementi naturali come un qualunque materiale da costruzione, a dimostrazione del dominio dell'uomo sulla natura.

Entrambi si ispirano alla composizione formale del giardino romano ma nel parco seicentesco la rigorosa simmetria e le linee architettoniche rinascimentali si trasformano in masse verdi disposte in fitte cortine e boschetti lasciate al loro naturale sviluppo senza la costrizione dell'arte topiaria: i viali hanno sempre for-

ma regolare e non rettilinea e ortogonale, alle visuali prospettiche lineari e definite si tende a sostituire visuali plurime e indefinite. Uno dei maggiori esempi di quell'epoca è il giardino di Boboli a Firenze (fine 1550).

#### STUDIO DELLA VEGETAZIONE

È stato effettuato un rilievo dettagliato della vegetazione presente nel Parco credendo con tale studio di potere risalire a quello che era stato il disegno originario del giardino nella mente del progettista.

Si prevedeva di individuare particolari simmetrie attraverso il rilievo ed il posizionamento cartografico delle piante di maggiori dimensioni, considerando sia le piante secche che le ceppaie marcescenti, ma non sono emersi disegni geometrici tra gli alberi situati a diverse quote. Viceversa si sono individuate delle *palissades* di acero campestre e di olmo montano perfettamente lineari

con i sentieri, in maniera da dividere lo spazio in barriere verdi che si aprono su determinate visuali. Non è un caso che i luoghi di sosta nel Parco di Villa Caracciolo siano simmetrici tra loro e permettano una ampia veduta panoramica sulle maggiori montagne abruzzesi: il Gran Sasso e la Majella.

Il rilievo della vegetazione ha preso in considerazione tutte le piante con diametri superiori a 12,5 cm individuati lungo i *transect*. Questi si sono identificati con i percorsi pedonali che attraversano il Parco in senso orizzontale. Di ogni pianta è stata individuata l'appartenenza botanica, misurato il diametro, descritte eventuali patologie e caratteristiche. Sono state misurate le ceppaie delle piante tagliate, cartografate le piante a terra, quelle secche e deperienti, è stata segnalata la rinnovazione e in alcuni casi si sono identificate le specie erbacee di particolare significato ecologico. In ▷



tale modo si è avuto un censimento vegetale particolareggiato e diffuso in tutta l'area del giardino. Il tutto è stato riportato su una tavola cartografica, avente per base la piantina, riveduta e corretta, dei sentieri del Parco.

Le piante arboree sono state raffigurate mediante un cerchio la cui dimensione è proporzionale al diametro del tronco, mentre le specie arbustive si sono rappresentate attraverso forme diverse simulanti la loro conformazione spontanea. La struttura della vegetazione è stata riportata sia mediante un prospetto orizzontale, per dare maggiore rilievo alla copertura della vegetazione ed alla densità a terra, sia con un profilo verticale. In quest'ultimo caso si evidenzia la disposizione bistratificata delle chiome, cioè le chiome delle piante dividono lo spazio aereo in due piani distinti: uno superiore, discontinuo, formato dalle piante più alte e con maggiore chioma, ed uno inferiore formato da piccoli alberi ed arbusti.

La vegetazione si presenta note-

volmente uniforme, infatti le specie censite, arboree e arbustive sono 41, ma fra queste quelle frequenti sono non più di quattro o cinque.

Le specie rinvenute sono quasi tutte tipiche dei giardini classici quali il bosso, il tasso, l'agrifoglio, l'acero campestre, il tiglio, l'alloro, l'evonimo, e così via.

L'unico esemplare rimasto potato secondo il gusto dell'arte topiaria è un arco vegetale formato da due piante di acero campestre i cui tronchi si uniscono a circa 2 m da terra per formare un unico fusto. Questo doveva essere probabilmente l'ingresso al bosco in simmetria con l'asse mediana del giardino a fronte dell'edificio.

Ad ulteriore dimostrazione dell'origine artificiale della flora del Parco Caracciolo è il fatto che la maggior parte delle specie censite non si ritrovano consociate insieme, spontaneamente, in natura. Ad esempio il leccio, il corbezzolo, l'orniello, il cedro atlantico, l'alloro, la lantaggine,

l'evonimo, l'albero di Giuda, la palma, il ligustro lucido e il bosso sono piante che si ritrovano nei boschi di ambiente più caldo con poche precipitazioni e temperature elevate (orizzonte delle sclerofille sempreverdi). L'acero campestre, il nocciolo, il sambuco comune, il noce, il ciliegio si rinvengono in zone che godono di maggiori precipitazioni e temperature più miti, (orizzonte delle latifoglie eliofile). Il tasso, l'agrifoglio, l'olmo montano, il tiglio montano, il pino nero, l'abete rosso sono specie di montagna (orizzonte delle latifoglie sciafile). Anche il rinvenimento di specie erbacee ornamentali usate nei giardini italiani, come il ruscolo maggiore, il pungitopo, il giaggiolo, il narciso, ci spiegano chiaramente che la loro presenza è stata voluta dall'uomo.

Si sono rinvenute anche specie esotiche divenute infestanti perché si sviluppano e si riproducono in maniera eccessiva nel nostro Paese come la robinia,





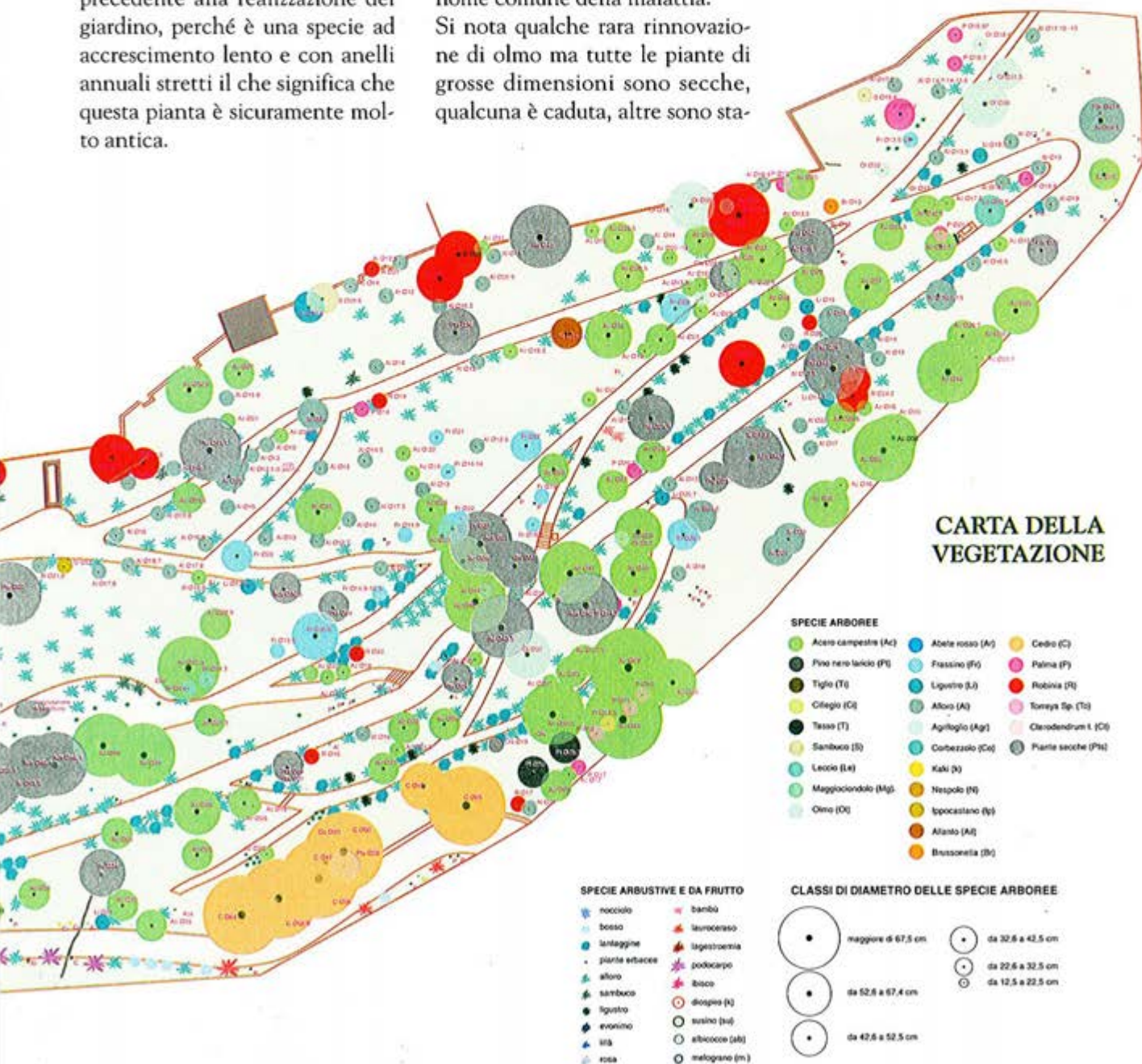
l'ailanto e il ligustro lucido. È anche probabile che la loro eccessiva diffusione, soprattutto del ligustro, sia dovuta ad una cattiva manutenzione del Parco effettuata da persone inesperte che al contrario non hanno favorito essenze significative come il bambù, la *Torreya*, il tasso, il bosso, l'albero di Giuda. La pianta di tasso il cui diametro raggiunge i 78 cm, che significa 2,45 m di circonferenza, probabilmente è precedente alla realizzazione del giardino, perché è una specie ad accrescimento lento e con anelli annuali stretti il che significa che questa pianta è sicuramente molto antica.

### UNA MALATTIA MODERNA: IL CANCRO DELL'OLMO

Da un punto di vista ambientale l'aspetto che maggiormente colpisce è la moria diffusa delle piante di olmo. Non una sola delle 18 piante di olmo censite è sopravvissuta alla terribile malattia, nota con il nome di grafiosi, causata da un fungo microscopico, *Ceratocystis ulmi* con forma imperfetta *Graphium*, donde il nome comune della malattia.

Si nota qualche rara rinnovazione di olmo ma tutte le piante di grosse dimensioni sono secche, qualcuna è caduta, altre sono stato

te abbattute, alcune sono rimaste ancora in piedi. Non è questa la sede migliore per parlare dell'evoluzione di questa malattia esiziale ancora oggi mortale per tutte le specie europee di olmo, campestre, montano e ciliato, mentre le uniche resistenti sono l'olmo ciliato e quello siberiano, portatori sani del fungo. Infatti l'introduzione di specie esotiche ha portato nei nostri patosistemi





naturali parassiti estranei ad elevata aggressività. La malattia è una tracheomicosi: la pianta muore perché all'interno dei suoi vasi linfatici, che portano la linfa vitale, cresce e si sviluppa il fungo. Questo penetra nei lumi delle cellule perché veicolato da larve di insetti o attraverso le ferite sul fusto, il fungo naturalmente non riuscirebbe ad attraversare le barriere naturali della pianta (sughero, corteccia, ...). A primavera la pianta non riesce a trasportare l'acqua dalle radici alle foglie, dove avviene la fotosintesi, e quindi i prodotti qui elaborati ai diversi organi della pianta, per cui le foglie non si sviluppano, disseccano rapidamente, e con esse tutta la pianta. Purtroppo ad oggi non si sono selezionati ceppi fungini meno dannosi per la pianta, né le ricerche di miglioramento genetico hanno dato risultati soddisfacenti per cui si può drasticamente affermare che que-

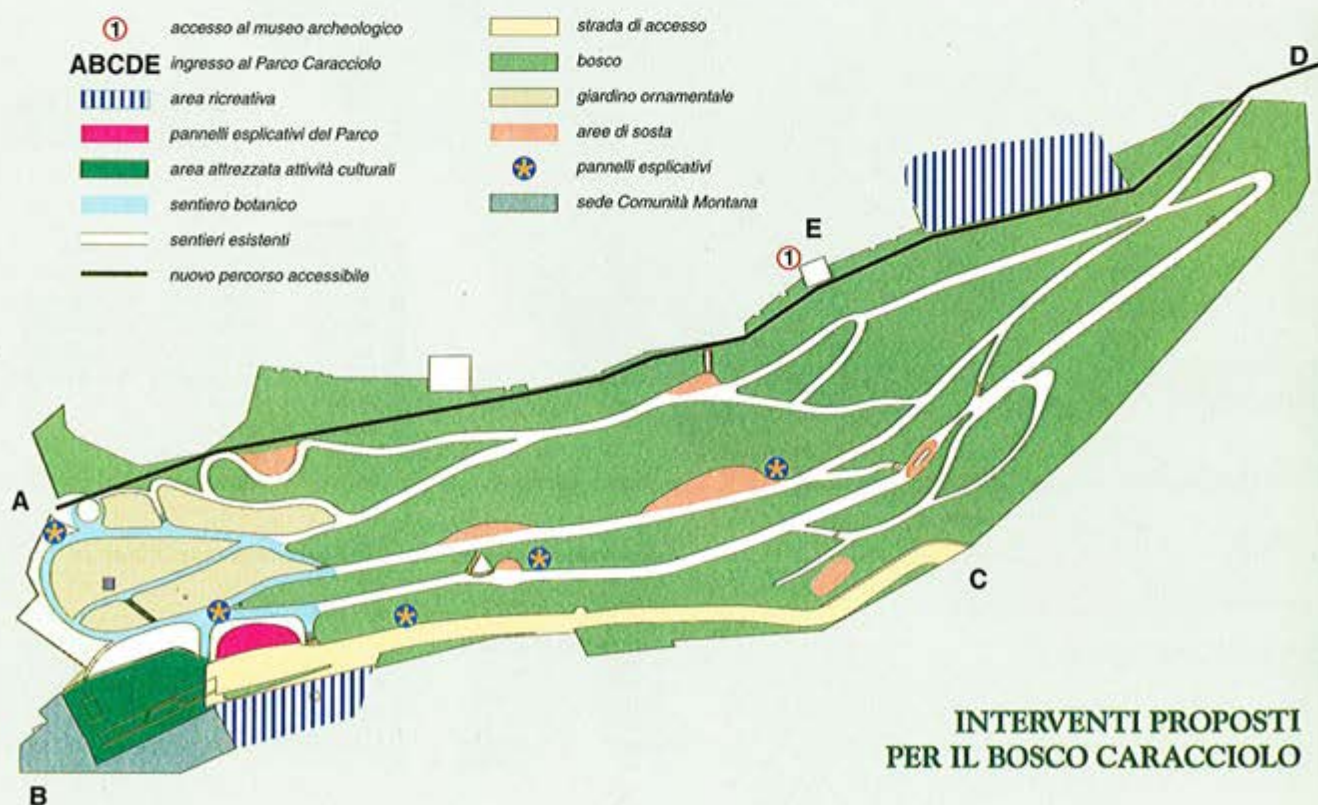
sta superba pianta, dal legname duro e dalla chioma rotonda e folta, è scomparsa.

### IL BOSCO E LE FAINE

In realtà i problemi che attualmente il Parco presenta sono molteplici. Prima dell'acquisto da parte della Comunità Montana furono rimossi antichi reperti in pietra e in marmo dei secc. IX, XI, XII, XIV. La recinzione in rete presenta diverse aperture che permettono l'accesso a chiunque, le mura di cinta della città mostrano piccole crepe e presenza di vegetazione arborea, le scalinate e i muretti di sostegno che si incontrano lungo i percorsi sono rovinati e inagibili. In alcuni tratti il Parco è anche pericoloso poiché a monte si ha un accumulo di terreno rigonfio e di detriti provenienti dai piccoli orti privati sovrastanti. La struttura vegetale è chiusa e stabile fino a quando non vi saranno

interventi esterni ma, proprio perché di origine artificiale, qualsiasi destinazione futura dovrà tenere conto del suo delicato equilibrio.

Nonostante tutto il Parco è stato oggetto di lamentele da parte degli abitanti attigui perché considerato, a torto, un ricettacolo di animali indesiderati. In verità vi nidificano il merlo, la cinciallegra, la capinera, il rampichino ed il passero solitario, ma l'animale che ha suscitato più interesse è quel che si chiama un carnivoro solitario. La faina, infatti, appartiene all'ordine dei Carnivori anche se la sua dieta è composta da frutta per una percentuale di circa il 40%. Vengono definite "solitarie" quelle specie in cui non si instaurano comportamenti di collaborazione tra gli individui, non solo nell'allevamento della prole, ma anche nella cattura delle prede e nella difesa del territorio.











Il pungitopo (*Ruscus hypoglossum*) è una pianta rara coltivata nel Parco Caracciolo. Foto Osvaldo Locasciulli



La particolarità delle faine penne, studiate da ricercatori con il metodo della radiotelemetria, è data dall'apparente discostarsi da questo modello proposto per i Carnivori solitari, in quanto non vi sono sostanziali differenze nell'estensione delle aree utilizzate dai maschi e dalle femmine. L'inurbamento rende questi animali più tolleranti nei confronti dei propri simili e al tempo stesso li rende "dannosi" per la comunità umana. Ma il danno è solo irrisorio!

Esso deriva da casi di danneggiamento ai tetti poiché questi animali sollevano le tegole dei tetti alla ricerca di nidiacei. A parte il fatto che tale danno è stagionale, cioè si verifica a primavera quando i tetti vengono utilizzati come siti di nidificazione da diverse specie di uccelli, dovrebbero essere fatte altre valutazioni. La presenza di faine nei centri storici allo stato di abbandono genera un gran numero di rifugi e risorse disponibili. Nelle abitazioni abbandonate questi animali trovano infatti nascondigli sicuri e prede abbondanti (nidiacei di colombi e topi). Il Parco Caracciolo, dunque, pur essendo utilizzato dagli animali non costituisce probabilmente una risorsa fondamentale e non è responsabile della presenza delle faine nel centro storico di Penne. È impensabile sostenere che il Parco possa costituire un "serbatoio" di faine in quanto la struttura sociale di questi animali, strettamente territoriali, impedisce l'instaurarsi di grosse aggregazioni. In altre parole la faina ha saputo adattarsi alle condizioni imposte dall'antropizzazione del territorio grazie alla sua plasticità che gli ha permesso di sfruttare le risorse nutritive presenti nei pressi delle abitazio-

ni umane, soprattutto nei centri storici delle nostre città. Nella valutazione dei danni che questi animali arrecano alle coperture dei tetti delle abitazioni umane va però considerato il ruolo ecologico da essi ricoperto nella limitazione delle popolazioni di topi e di colombi presenti in città. Come la faina ha saputo adattarsi alle condizioni imposte dall'uomo numerose altre specie hanno fatto altrettanto e potrebbero potenzialmente diventare dei pericoli per la salute pubblica se le loro popolazioni aumentassero a dismisura. La presenza di un predatore generalista e plastico come la faina ci mette al sicuro da proliferazioni incontrollabili di topi o di colombi.

#### PROPOSTE DI INTERVENTO

La valorizzazione del Parco riguarda una serie di interventi che vanno dalle operazioni selvicolturali (ceduazioni, concimazioni, piantumazioni, potature, sistemazione aree franose, ripuliture), a percorsi botanici particolari, alla sistemazione di adeguate attrezzature del verde (panchine, contenitori per rifiuti, segnaletica...), a restauri architettonici (ripulitura delle "mura della città", sistemazione delle porte di accesso, dei viali, delle fontane, dei muretti a secco, di statue in terracotta), a nuove proposte di utilizzo come la realizzazione di un nuovo passaggio pedonale allineato al muro, alla realizzazione di una piccola arena, di un'area ricreativa, di un percorso storico didattico. Si potrebbe, inoltre, realizzare un Giardino Storico Botanico, reso possibile grazie alla presenza fin da ora di essenze antiche come l'abete rosso, il cedro, il tasso, il pino nero,

l'agrifoglio, il *Clerodendrom*, la palma, la *Torreya*, e così via. Basterebbe arricchire i vari settori botanici di specie ornamentali tipiche dei giardini storici, ma anche in questo caso sono fondamentali le fasi di progettazione, di realizzazione e manutenzione. In ogni caso la realizzazione di un "polmone verde", utilizzato a scopi didattici, ricreativi, scientifici e culturali, localizzato nel cuore della città, a confine con la parte più antica nella sommità del Colle Sacro, dove la storia di Penne si perde tra le vecchie mura del Bosco stesso, dove nel corso dei secoli sono stati edificati palazzi e chiese e dove ancora oggi si elevano torri campanare e il complesso della Cattedrale con l'ex sede vescovile e i nuovi musei civico-diocesano e archeologico, permetterà con una serie di interventi ed una spesa minima di consentire ai cittadini e ai turisti una conoscenza originale di storia e natura. ■

Il progetto di valorizzazione del Parco Caracciolo è stato realizzato dalla COGECSTRE, incaricata dalla Comunità Montana Vestina.

Hanno collaborato: Caterina Artese, Nicola Astolfi, Antonio Bellini, Camillo Catone, Simona Cardone, Gabriele Ciancia, Dante D'Addazio, Dario Corda, Marco Costantini, Mario Costantini, Gabriele Delle Monache, Giuseppe Di Bernardo, Loredana Di Blasio, Fernando Di Fabrizio, Roberta Fonticoli, Claudio Giancaterino, Marco Manocchia, Adriano Ridolfi, Federico Striglioni, Laura Squar-tecchia, Lores Tontodimamma.



# L'AMBIENTE ABRUZZESE NEGLI SCRITTORI CLASSICI

di Alcardo Rubini

Molti sono gli autori classici che si sono occupati dell'ambiente di quello che oggi è l'Abruzzo (ai loro tempi non esisteva il concetto di Regione), da Ovidio a Giunio Moderato Columella, da Orazio a Tito Livio, fino a Virgilio, Cicerone, Cesare, Plinio il vecchio, Aulo Persio, Frontone... Ovidio e Columella si intrattenero sui posti carseolani, non adatti per l'ulivo, ma per le biade; il secondo, nel *De re rustica*, si autoricordò quale proprietario di terreni. Ha pure la fava, la consilagine (un'erba che serviva a scopo curativo) e il grano della Marsica, i cavoli marrucini. Il poeta di Sulmona (*Tristia*, *Fasti*, *Amores*) rammentò che la sua città e la valle peligna abbondassero di acque e frumenti. Plinio il vecchio (nel quale torna la consilagine), Cesare e Cicerone hanno semplici accenni ai posti di Corfinio e dell'agro Marrucino, con citazioni più indirette che dirette. Dell'olivo ci parlano Ovidio, Plinio e Virgilio; controverso è il passo di Silio Italico (che a causa del nome che portava è ritenuto abruzzese) con il Fiscellus e "Pinnamque virentem". Il Fiscello è una montagna nel Lazio, nei pressi di Rieti; per alcuni è il Gran Sasso, per altri la Majella, per altri ancora il sistema montuoso dell'Appennino centrale; si veda pure la *Naturalis Historia* di Plinio. In quanto a Pinna, c'è chi pensa sia Penne, chi Pennapiedi-

monte, che nell'antichità si chiamava così (cambiò nome nel Medioevo). In effetti, Silio, subito dopo averla nominata, mette l'Avella, che è un fiume che scorre sotto al paese, in Provincia di Chieti.

Del vino è menzione in Marziale, Columella, Ovidio, Plinio, Silio, e Dioscoride; Polibio fa riferimento ad una zona presso l'Adriatico, ricca di frutti di ogni genere, dove Annibale si portò dopo la battaglia del Trasimeno (anno 217 avanti Cristo), e lavò i cavalli con il vino. E' un'illazione campanilistica che fosse quello di Controguerra e Nereto, nemmeno nominati; che a quei tempi esistessero, è ancora da provare. Successivamente devastò il territorio abruzzese; l'itinerario e la descrizione delle imprese non coincidono con quelli di Livio, e sono stati oggetto di trattazioni campanilistiche da parte degli autori locali, ognuno dei quali ha fatto passare l'esercito punico nel proprio paese. Palesemente infondate appaiono, in special modo, le amplificazioni di Luigi Sorricchio per Atri.

Silio, Ovidio e Virgilio celebrano gli alberi, le selve, i boschi, le erbe ecc., e Plinio i fichi marrucini e il lino peligno. Gli animali, ad esempio i cinghiali; prodotti vari, come il miele, sono rammentati da Plinio (i favi della cera peligna), Frontone, Aulo Persio, Orazio, Livio, Ovidio, Virgilio, Catone, Marziale, Cal-

purnio Siculo. Una curiosità ci è offerta da Plinio: nel lago Fucino, oggi scomparso, c'era un pesce con otto pinne: "In Fucino tantum lacu piscis est qui octonis pinnis natat". I rettili della Marsica sono in Frontone.

Un'altra osservazione occorre farla a proposito di Catone il censore: a quale montagna voleva alludere, di preciso, con le capre selvatiche del Fiscello?

L'attuale Abruzzo comprendeva una parte della Sabina; se ne occupò Virgilio nelle *Georgiche*, in relazione alla vita dei campi. Lo stesso, ricordò gli Equicoli, un popolo cacciatore e agricoltore di stanza ai confini Abruzzo-Lazio.

Umbrone era un condottiero della Marsica; è nell'*Eneide* di Virgilio con il lago Fucino e la selva di Angizia; aveva l'elmo cinto di ulivo, e il poeta canta pure le vipere e le idre, le erbe sui monti marsi: "Quin et marrubia venit de gente sacerdos / Fronde super galeam, et felici comptus oliva, / Archippi regis missu, fortissimus Umbro; / Vipereo generi et graviter spirantibus hydri; / Spargere qui somnos, cantuque, manumque solebat. / Sed non dardaniae medicari cupidus ictum / Evaluit, neque eum iuvere in vulnera cantus / Somniferi et marsis quaesitae in montibus erbae. / Te nemus Angitia, vitrea te Fucinus unda, / Te liquidi flevere lacus."

Per gli amanti della lingua latina ripubblichiamo Ovidio: "Sulmo... gelidis uberrimus undis"; "arva





Penne, piazzale San Francesco in una foto d'epoca.

pererrantur Paeligna liquentibus undis"; "dat quoque baciferam Pallada rarus ager". Le bacche di Pallade sono le olive, nella fattispecie quelle dei Peligni. Anche Orazio, nei *Carmina*, definisce fredda la zona.

L'iberico Columella coltivava le viti nella campagna di Carsoli con qualità aminee, non molte, però feconde: "...Aminnei vitis notatas habuerimus, numero quidem perpaucas, verum ita fertiles...".

Plinio e Marziale criticano i vini dei Marsi e Peligni, aspri e torbidi; Plinio rammenta gli altri del Pretuzio, detti "palmensi" perché posti accanto alle palme. Silio Italico elogia l'agro pretuziano e i suoi campi: "... tum qua vitiferos domitat Praetutia pubes, / laeta laboris, agros".

Slancio poetico è quello di Virgilio

sull'Appennino librato nell'aria fra elci e neve: "Aut ipse coruscis / cum fremit ilicibus quantus gaudetque nivali / vertice se attollens pater Appenninus ad auras".

Ecco il passo di Catone con le capre selvatiche del Fiscello e del Soratte, che saltavano sulla roccia per oltre 60 piedi: "In Sauracti et Fiscello caprae ferae sunt, quae saliunt e saxo pedes plus sexagenos".

La Marsica abbondava di rettili, descritti da Silio: "at Marsica pubes / et bellare manu et chelydri cantare soporem / vipereumque herbis hebetare et carmine dentem".

La riscoperta del farro è un fenomeno di questi anni; la sua bontà è sottolineata da Ovidio, dove c'è molto ambiente (*Fasti*, Libro IV), anche, traducendo, "Fredda terra è Carsoli, alla coltura / E al buon

ricolto degli olivi ingrata, / Ma di biade feconda"; "verde malva, o bianchi funghi" dei Peligni, che abitavano "terra ferax Cereris". Cerere era la dea delle messi.

Le popolazioni dell'Abruzzo - almeno così si crede - si originano dai Sabini, gente di campagna (Virgilio, *Georgiche*).

Calpurnio Siculo: "tam liquidum, tam dulce canunt, ut non ego malim / quod Peligna solent examina lambere nectar": il miele peligno era chiaro e dolce.

Non ci addentriamo sulle etimologie, essendo controverse. Sulla Majella, ad esempio, ognuno contraddice gli altri, ed è inesatto che certi nomi siano classici, non trovandosene traccia alcuna negli scrittori di quell'epoca. Li rinveniamo, per l'origine, nelle cronache medioevali dei complessi monastici benedettini. ■



# LA MASSERIA DELL'OASI

Aggiornamenti sul progetto di agricoltura sostenibile nella Riserva Naturale Regionale Lago di Penne

di Antonio Catone - COGECSTRE



Comunità europea

**P**roseguono a ritmo serrato le attività della Masseria dell'Oasi legate al progetto Arinco. Ad agosto, dopo la relazione intermedia, c'è stato il controllo da parte degli ispettori della C.E. sulle azioni del progetto già realizzate. Soddisfazione da parte del capo ispettore per i risultati positivi ottenuti, per la competenza con cui la Coop. Cogecstre sta gestendo il progetto è soprattutto per come si sia riusciti a far aderire tanti agricoltori; diversi fra loro per estrazione, cultura, attività. Si è creato un interesse comune intorno al progetto. I motivi di questa riuscita si possono riassumere in tre punti fondamentali:

- per l'agricoltore che ha riconvertito le produzioni dal convenzionale al biologico avere un punto di riferimento è fondamentale;
- l'agricoltore si deve preoccupare esclusivamente della produzione sapendo già che i suoi prodotti saranno collocati a prezzi più convenienti rispetto al convenzionale;
- l'agricoltore riceve costantemente informazioni e assistenza tecnica da parte dei tecnici convenzionati con la Cogecstre.

Il capo ispettore ha anche ravvisato che, data la complessità oggettiva del progetto, non si può esaurire nei termini previsti inizialmente. Perciò ha proposto di far slittare la conclusione del

lo stesso di un anno (fine 1999) per valutare meglio i risultati delle azioni intraprese.

## Produzioni e mercato

Per quanto riguarda la struttura di trasformazione e stoccaggio dei prodotti, i lavori proseguono regolarmente e per la prossima primavera è prevista la funzionalità di alcuni reparti. Uno degli obiettivi finali è la verifica dei risultati economici e la ricaduta del maggiore valore aggiunto sul reddito degli agricoltori. Nonostante questa situazione ancora in evoluzione, risultati positivi si sono ottenuti già da quest'anno. Molte aziende aderenti al progetto sono ancora in conversione e solo sei aziende, compresa la Cogecstre, hanno avuto le produzioni biologiche certificate. Tutto il raccolto cerealicolo di queste aziende (farro, grano, orzo, ecc.) è stato stoccato dalla Cogecstre che ha fornito inoltre un fattivo aiuto durante le operazioni di raccolta con manodopera, mezzi meccanici e contenitori (vedi tabella).

Successivamente queste produzioni sono state commercializzate parte allo stato grezzo parte trasformate.

## Prospettive commerciali

Il progetto ARINCO "Masseria dell'Oasi" è stato molto apprezzato dal WWF Italia. Si vogliono così mettere a disposizione le strutture di trasformazione per

**Tabella riepilogativa delle produzioni biologiche**

Produzioni	ha	raccolta ql
Farro	28	650
Grano duro	14	340
Grano tenero	5	100
Segale	1	17
Orzo	1,50	30
Orzo mondo	0,70	11
<b>Totale</b>	<b>50,20</b>	<b>1.148</b>

le produzioni biologiche coltivate delle oasi e riserve del WWF di tutta Italia ed il marchio "Sapori di Campo" vuole identificare i prodotti biologici ottenuti, da reinserire nel circuito dei centri visite delle suddette oasi. Così milioni di visitatori che amano la natura e frequentano questi luoghi possono conoscere gli alimenti in essi prodotti con metodi rispettosi dell'ambiente, sicuramente più adatti a una sana e corretta alimentazione.

Una grande fetta della produzione alimentare oggi è caratterizzata da una stretta relazione con il territorio.

I cosiddetti "prodotti tipici" caratterizzati da particolarità legate al territorio di provenienza (climi particolari, qualità dei terreni, sistemi di lavorazione, ecc.) non possono prescindere dalla zona di origine. Oggi emergono sempre più nuove e precise richieste da



parte dei consumatori sulla bontà e salubrità del prodotto alle quali i produttori, attraverso i marchi di qualità, tentano di dare una risposta. Si è in presenza di un consumatore sempre più esigente e ricercatore di rassicurazioni extra circa la qualità del prodotto. "Sapori di Campo" mira a valorizzare la tipicità e la qualità dei prodotti. In tal modo questo marchio diventa uno strumento di garanzia e di marketing per rispondere alle sollecitazioni di quei consumatori attenti soprattutto all'ambiente e alla salute.

Intensa è stata l'attività promozionale per far conoscere i prodotti "Sapori di Campo" con la partecipazione alle fiere e manifestazioni di settore più importanti a livello nazionale: fiera dell'agricoltura di Avezzano svolta in estate, SANA di Bologna a settembre e Parco Produce a novembre. L'esperienza del progetto Arinco è stata anche oggetto di discussione ed esempio in convegni a livello nazionale tenuti in varie regioni d'Italia. Quello utilizzato viene considerato un ottimo metodo di valorizzazione delle produzioni nelle aree marginali, in special modo dei cereali minori e delle leguminose. Sebbene non si sia avvalsa di un'eccessiva opera di pubblicizzazione, la Masseria dell'Oasi sta ugualmente divenendo un punto di riferimento anche per altre realtà regionali ed extra-regionali; ciò proprio per la strategia innovativa e di coinvolgimento dei produttori che porta avanti. ■



masseria dell'oasi

## Coop. COGECSTRE

C.da Collalto, I 65017 Penne (PE) Italy  
Tel. 085 8215003-085 8279489 Fax 085 8215001

*Dalla terra protetta d'Abruzzo  
i prodotti dell'agricoltura biologica*

La Cooperativa COGECSTRE, in collaborazione con la Riserva Naturale Regionale Lago di Penne e con il Settore Oasi e Aree Protette del WWF Italia, ha promosso il Marchio "Sapori di Campo" per la valorizzazione dei prodotti ottenuti con il metodo dell'agricoltura biologica selezionando i migliori prodotti naturali raccolti nelle aree protette.

**Per le festività natalizie la COGECSTRE propone una cassetta in legno massello serigrafata con i prodotti biologici nelle confezioni da lire 50.000, 75.000 e 100.000.**



Le produzioni della Riserva Naturale Regionale  
Lago di Penne sono garantite da marchi di qualità



# Sapori di Campo

In occasione delle festività natalizie la Cogecstre ha ideato una cassetta in legno massello serigrafata a colori, riprodotte un'antica madia abruzzese. È un contenitore adatto per i prodotti biologici della "Masseria dell'Oasi".



La cooperativa COGECSTRE ha ultimato nel maggio 1998 la redazione del **Piano di Assetto Naturalistico** della Riserva Naturale Regionale del **Monte Genzana Alto Gizio** (istituita con L.R. 116/1996). La Riserva, seconda per estensione (3.164 ettari) a Voltigno e Valle D'Angri in Abruzzo, è l'unica sul territorio regionale che comprenda al suo interno un centro abitato: Pettorano sul Gizio, interessante paese di origine medievale.

È stata affidata alla COGECSTRE dal Comune di Orsogna la gestione del **Parco Territoriale Attrezzato dell'Annunziata** (50 ettari di estensione), a Orsogna. Per informazioni su attività ed eventuali iniziative in via di allestimento rivolgersi alla Cogecstre (tel. 085-8279489).

Il **Comune di Penne** ha predisposto dal giugno scorso, nei locali del centro storico (ex pescheria via D. Alighieri) un **Ufficio Informazioni Turistiche**, dato mediante affidamento in gestione gratuita alla COGECSTRE.

Gli stessi locali ospitano altri servizi di carattere sociale, come lo sportello Informa Giovani e l'Ufficio per le Relazioni con il Pubblico del Comune di Penne.

Per informazioni e per conoscere gli orari di apertura degli uffici, chiedere al seguente numero telefonico: 085-8270436.

Nel Laboratorio dell'Oasi COGECSTRE, a Penne, sono in corso di realizzazione 12.000 tabelle che andranno a costituire la **perimetrazione del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga**. La tabellazio-

ne è tra i primi atti dovuti al momento dell'istituzione di un'area protetta, per poter avviare le attività di gestione.

Il tratto finale dei fiumi Vella e Gizio, in corrispondenza della **città di Sulmona**, interessa il progetto "**Parco Fluviale Intercomunale**". Il progetto si svolgerà in una serie di interventi per riqualificare una fetta di territorio allo stato attuale alquanto degradata, destinandola ad usi che valorizzino l'intera zona di riferimento divisa in Area di Riequilibrio Ecologico (fortemente antropizzata, urbana) ed Aree Contigue. In particolare un piano ambientale tenderà la conciliazione tra interessi di operatori agricoli ed attività ecocompatibili ma portatrici di sviluppo: turismo naturalistico (contemporaneo ripristino comunità vegetali e animali autoctone), archeologico e alla scoperta dell'antica cultura rurale peligna (vecchi percorsi, mulini). Auspicata anche la predisposizione nell'area di infrastrutture di utilizzo sociale e per il tempo libero non impattanti (percorsi vita, allestimento sentieri disabili, campi gioco...). Perché il parco fluviale divenga ricchezza naturale nel territorio, a disposizione di residenti e visitatori.

Cogecstre Edizioni ha realizzato per il Centro Educazione Ambientale di Montelago (Ancona) un dépliant e una serie di **pannelli didattici sugli gnomi** per l'arredo del Sentiero natura. Oltre alle informazioni naturalistico-ambientali dell'area, c'è una breve ricognizione storica sul Comune di Sassoferrato nel cui territorio è compreso il CEA. Sono stati commissionati alla

Cogecstre dal Comune di Martinsicuro e realizzati nel Laboratorio dell'Oasi cartelli segnaletici di rispetto e divieto, staccionate e schede botaniche posti in opera nel **biotopo costiero di Villarosa di Martinsicuro** (Teramo).

Una convenzione biennale impegna COGECSTRE a fornire alla Regione Abruzzo uno **studio scientifico**, con esecuzione di progetto sulla riproduzione, reintroduzione, diffusione nella regione delle specie *Emys orbicularis* (Testuggine europea d'acqua dolce) e *Testudo hermanni* (Tartaruga di terra comune).

Oggetto dell'esecuzione del progetto: la realizzazione di una zona di riproduzione e ridiffusione in ambiente idoneo delle specie indicate.

È del maggio '98 la stipula di una convenzione tra **Ente Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga** e la Cooperativa COGECSTRE, per uno **studio erpetologico**. Cogecstre rileverà nell'arco di diciotto mesi la distribuzione, definendone gli areali sul territorio del Parco, delle specie interessate. Verranno fornite inoltre anche documentazione fotografica e carte tematiche inerenti tali specie, per le quali si dovranno individuare opportuni interventi di tutela e gestione.

Finisce a gennaio del 1999 il gruppo di lavoro composto da 10 unità organizzato dalla Cogecstre e dalla Lega Cooperative Abruzzo ai sensi del cosiddetto "pacchetto Treu". Dieci giovani hanno contribuito per un anno intero a migliorare le attività intraprese nell'area protetta di Penne dalla Cogecstre.

(C. D. P.)



## IL PAESAGGIO VEGETALE DELL'ABRUZZO

Aree protette, biotopi ed itinerari botanici: dalle zone costiere ai massicci montuosi

Autore: **Fernando Tammaro**  
Edizioni: Cogecstre  
Pagine: 672  
Formato: 17X24  
Prezzo: lire 60.000



Sono riportati, nella parte introduttiva, i principali aspetti naturalistici dell'Abruzzo e le sue peculiarità floristiche e vegetazionali, in relazione ai principali habitat ed ecosistemi. Sono commentate inoltre le piante e le vegetazioni scomparse o in immediato pericolo di estinzione a causa dell'impatto antropico e le specie e gli habitat abruzzesi di interesse comunitario sulla base della Direttiva Habitat dell'U.E. Vengono riportati i siti di interesse comunitario (SIC) o di interesse naturalistico regionale (Siti SIR, Bioitaly). Sono inoltre illustrati i principali aspetti del paesaggio vegetale della Regione, dalle spiagge alle vette dei grandi



Scarpetta di Venere (*Cypripedium calceolus* L.), specie di interesse comunitario sulla base della Direttiva Habitat. Foto Fernando Di Fabrizio

massicci montuosi (Gran Sasso, Majella, Sirente, Velino, ecc.), con analisi floristiche e vegetazionali di vari territori, quali la Conca Aquilana, la Marsica, i Monti della Laga, la Valle Roveto, il Gran Sasso, la Majella, il Sirente, il Velino. Sono riportate le vegetazioni e la flora anche di numerosi ambienti umidi, quali sorgenti (Capo d'Acqua, Capo Pescara, ecc.), fiumi (Pescara, Sangro, Tirino, Vomano), laghi (Campotosto, Scanno, Lago di Penne, laghetti alpini del Gran Sasso, ecc.). Sono inoltre evidenziati ambienti particolari, quali spiagge, foci fluviali (Vomano, Sangro, Saline, ecc.), gole rupestri fluviali quali le Gole del Sagittario, di S. Venanzio, di Popoli, ecc. o piani carsici (Piano di 5 Miglia, Altopiano delle Rocche, Voltigno, ecc.).

Tra i numerosi habitat interessanti della Regione si segnalano le brughiere a mirtillo del Gran Sasso settentrionale e dei Monti della Laga. Altri ambienti naturalisticamente significativi sono le conche interne dell'Aquilano, con vegetazioni steppico-continentali, i Pianori di altitudine della Majella, i boschi sublitoranei del Chietino. Di particolare fascino sono anche i

calanchi e le valli fluviali (Pescara, Vomano, Sangro, Aterno, ecc.).

Sul territorio regionale abruzzese, sono state riscontrate numerose zone di elevata naturalità, ricadenti sia nell'interno dei Parchi nazionali e del Parco regionale del Sirente-Velino, che al di fuori. Per tale caratteristica, l'Abruzzo è denominato *Parco Naturale del Sud Europa*. Nel libro non sono tralasciate le aree urbanizzate e naturalisticamente degradate (spiagge, macchia mediterranea, pinete litoranee, fiumi sublitoranei, ecc.). Qui infatti sono stati riscontrati vari elementi floristici relittuali importanti o frammenti di vegetazioni di valore ambientale e scientifico degni di conservazione.

Con questo libro si intende pertanto offrire uno strumento di conoscenza dei principali aspetti della diversità di flora, di vegetazione e degli ecosistemi esistenti in Abruzzo, ai fini della tutela e gestione ambientale ecocompatibile e della fruizione turistico-naturalistica dei vari territori esaminati.

Per numerosi settori sono descritti i principali biotopi e riportati itinerari botanici.

Fernando Tammaro  
(Dal riassunto al volume)



## LA RISERVA NATURALE REGIONALE LAGO DI PENNE

*La geologia ed altri elementi di lettura del suo territorio*

**Autore: Gabriele Graziosi**

Edizioni: Cogecstre

Pagine: 64

Formato: 17X24



Tra le iniziative concrete di salvaguardia della natura e di tutela del territorio cresciute in Abruzzo negli ultimi anni, la Riserva Naturale del Lago di Penne occupa un posto del tutto speciale. Perché dimostra con i fatti - nel mare delle vuote declamazioni e delle sterili autocelebrazioni ormai imperanti nel "bel Paese" - quanti e quali risultati positivi possano ottenersi con passione e tenacia, pur se con mezzi limitati, a favore dell'ambiente naturale e della stessa vita dell'uomo attraverso la creazione e la conduzione di una valida Area protetta. Molti non sanno che questo bacino artificiale era fino a qualche lustro fa un laghetto come tanti altri, non troppo attraente né denso di vegetazione, e persino piuttosto povero di vita: finché un bel giorno non si concentrò su di esso l'impegno creativo dei giovani locali della Cooperativa COGECSTRE, guidati da Fernando Di

Fabrizio. Vedendolo oggi, il cambiamento ha dell'incredibile, considerando il tempo brevissimo con cui questo vero e proprio miracolo sta realizzandosi, ed anzi per molti aspetti può dirsi davvero compiuto. Una flora riparia abbondante e varia ammantava ormai le sponde del Lago di Penne, e continuerà a prosperare offrendo ospitalità, e possibilità di nidificazione, ad uccelli variopinti e straordinari, facilmente ammirati da comodi osservatori. Così uno dei nostri aironi meno noti, la Nitticora, ha deciso da solo di stabilire qui il proprio quartiere residenziale; mentre per il mammifero acquatico più raro d'Italia, la Lontra, è stato avviato un esperimento assai avanzato di allevamento e reintroduzione, che risulterà di grande beneficio anche per gli altri più intatti fiumi d'Abruzzo. Comitive allegre di visitatori e turisti, tra cui spiccano intere scuole, nonché gruppi provenienti da ogni parte d'Italia e persino dall'estero, affluiscono alla Riserva in ogni stagione, taluni soggiornandovi per seminari, corsi e attività varie. In questo modo si è creata a Penne un'attrattiva formidabile per italiani e stranieri, che altrimenti mai avrebbero scoperto le virtù nascoste di questa terra e di questa gente, con l'indubbio risultato non trascurabile di assicurare benefici crescenti sul piano del lavoro e dell'economia locale.

L'esperienza di Penne dimostra che invertire il destino dei luoghi alterati, consumati e poi dimenticati dopo secoli di sfruttamento umano è ancora possibile: con poche risorse, con molta capacità e generosità, e con una inesauribile dose di

volontà attiva protesa verso il futuro. Non solo la bellissima cittadina collinare affacciata sull'Adriatico e contornata dallo scenario immenso del Gran Sasso, ma l'intera regione abruzzese debbono quindi a questa iniziativa una speciale attenzione e riconoscenza. Perché un lembo significativo di territorio può dirsi ora sicuramente al riparo dalla devastazione, e sarà sempre più ricco di natura viva. Perché il regime delle acque non potrà che avvantaggiarsene, favorendo pure le fertili campagne circostanti. Perché la stabilità del suolo verrà via via meglio garantita attraverso lo sviluppo dell'ecosistema ripario e dei boschi circostanti, offrendo così la miglior assicurazione a lungo termine contro ogni tipo di dissesto (come ci insegna il Professor Gabriele Graziosi in questo interessante manuale sulla geologia della nostra Riserva). Ma soprattutto per il messaggio educativo, esemplare e positivo che le nuove idee della Conservazione della Natura, vissute e realizzate in pratica e non soltanto astrattamente conclamate, hanno diffuso e continueranno a diffondere da questa brillante Riserva d'Italia Centrale. Alla quale, nel decimo anniversario della sua istituzione, va la sincera gratitudine di tutti coloro che sperano oggi in un'Italia nuova e diversa.

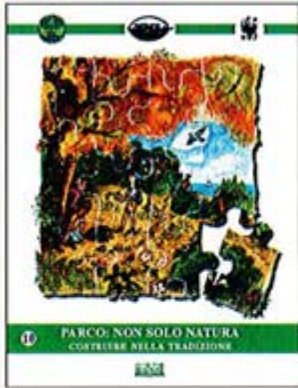
*Roma - Parco Nazionale d'Abruzzo  
primavera 1997*

*Franco Tassi  
Direttore del Parco Nazionale d'Abruzzo  
Coordinatore del Comitato Parchi Nazionali d'Italia  
(Dalla presentazione al volume)*



## PARCO: NON SOLO NATURA, COSTRUIRE NELLA TRADIZIONE

**Autore: Biagio Rodi**  
Edizioni: Cogecstre  
Pagine: 64  
Formato: 21x27,5



I Parchi Nazionali, si sa, sono fatti per proteggere spazi selvaggi e panorami intatti, animali e piante, rocce e fiumi. Questo soprattutto nei luoghi ove la natura regna ancora sovrana.

Ma in un Paese come il nostro, che per almeno 8000 anni è stato zappato, vangato, arato, erpicato, diboscato, bruciato, scavato, calpestato, pascolato, rastrellato, decespugliato, perforato, costruito, asfaltato e cementato da milioni e milioni di uomini, dove non esiste un angolo che non abbia in qualche maniera conosciuto il tocco ruvido di *Homo faber*, è possibile ignorare i segni che in tanti millenni si sono incisi profondamente nella verde cotica del territorio?

Ed ecco che, soprattutto nei Parchi dell'Appennino, occorre preservare le antiche tracce della presenza umana: muri a secco e sentieri, cappelle votive e fontanili, ponticelli e stazzi, casali e masserie. Ma soprattutto quei centri storici che permangono ancora miracolosamente intatti nel cuore e ai margini dell'area protetta e che nei secoli sono stati protagonisti delle sue modificazioni.

Perché se il Parco protegge e difende

specie uniche al mondo, dall'orso marsicano al camoscio d'Abruzzo, dall'iris marsica alla scarpetta di Venere, così dovrà salvaguardare i suoi "endemismi" culturali e architettonici i quali, pur simili a quelli di altre parti dell'Appennino, hanno qui caratteristiche peculiari e spesso uniche.

Gli imbotti in pietra scalpellata, i cornicioni "a romanella", le murature faccia vista, i selciati di chiara pietra calcarea, le ringhiere in ghisa, sono tutte caratteristiche proprie dell'ambiente architettonico e culturale dei paesi del Parco e non possono essere inquinati con elementi estranei: come ci si batte contro l'introduzione di larici alpini e cipressi dell'Arizona, di daini mediterranei e di mufloni sardi, così ci si deve opporre alla contaminazione costituita da tetti aguzzi e infissi anodizzati, rivestimenti in legno da baita altoatesina e mattoni a faccia vista da cascinale padano, tettoie in plastica ondulata e portoni in vetro.

È con questo spirito che l'Ente Autonomo Parco Nazionale d'Abruzzo desidera rendere omaggio al valore insostituibile delle opere dell'uomo nel paesaggio, ma anche suggerire a coloro che in questo contesto desiderano intervenire, i lineamenti autentici di una tradizione ancora ben presente e apprezzata.

Così grazie all'impegno di un giovane architetto molisano, Biagio Rodi, appassionato cultore dell'architettura spontanea di questa parte d'Italia, e alla collaborazione di tutti coloro che lavorano alla redazione del Piano del Parco, siamo lieti di pubblicare questo opuscolo di consigli e suggerimenti destinati a chi desidera restaurare edifici esistenti o costruire ex novo nell'ambito o nelle vicinanze dei villaggi abruzzesi, laziali e molisani interessati dall'Area protetta, ricollegandosi a stili e modi ancora fortunatamente ben presenti nel territorio.

*Fulco Pratesi*  
Presidente del Parco Nazionale d'Abruzzo  
(Dall'introduzione al volume)

## DI PIETRE, LEGNO ED ACQUA

**Autori: autori vari**  
Edizioni: Cogecstre  
Pagine: 128  
Formato: 16X23



L'ideazione e lo studio di questo volume è stato realizzato dalla Cooperativa Arké. L'incursione nel mondo dei mulini presenti nel teramano risulta una completa, appassionata e personale lettura, con segnalazione di siti e manufatti "emergenti" per particolarità di vario genere. L'approccio - più che storicista, annalistico - a territorio e insediamenti di archeologia industriale presi in considerazione, ed il carattere profondamente impressivo, rendono piacevole lo studio, al di là delle schematizzazioni possibili e tentate. Questo trapela fin dall'introduzione, da cui citiamo: "(...) si è scelta una formula a metà strada fra la monografia e la guida, cercando di coniugare il metodo scientifico della ricerca della prima con la semplicità e l'immediatezza della seconda (...)".

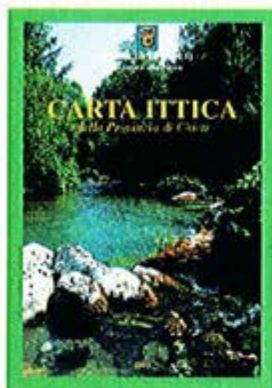
Segue scrupolosa descrizione del metodo di lavoro utilizzato, di difficoltà incontrate e risolte, delle scelte effettuate. Per esempio quella di non localizzare troppo precisamente proprietà e ruderi schedati. Con l'intento di riscoprire, ma non di esporre allo scempio e all'abuso indiscriminato, quel patrimonio architettonico, storico ed ancor più antropologico costituito dagli antichi mulini, molinelle e gualchiere di una parte d'Abruzzo.

*Concetta Di Prospero*



## CARTA ITTICA

**Autori: autori vari**  
**Edizioni: Cogecstre**  
**Pagine: 184**  
**Formato: 21X29,7**



Secondo gli auspici degli amministratori che hanno promosso l'opera, questa carta ittica "ci consente finalmente di voltare pagina, passando da una politica di gestione della pesca e tutela della fauna ittica frutto della gestione del contingente e della improvvisazione ad una orientata su basi rigorosamente scientifiche" (cfr. *Presentazione*). Un primo risultato di rilievi scientificamente condotti in tale direzione è la *Carta di qualità biologica dei corsi d'acqua* allegata al libro, recante indicazioni sul grado di inquinamento dei fiumi della provincia. Risultando da diciotto mesi di studi su fauna ittica e caratteristiche ambientali di sistemi fluviali, la *Carta ittica* vuol essere "un piano integrato di gestione faunistica delle specie ittiche presenti nelle acque provinciali" (*Ibidem*, p. 5). I rilevamenti analitici alla base della *Carta* si sono articolati in tre fasi: una prima ricognitiva di caratteristiche ambientali e morfologiche, la seconda analizza la qualità delle acque considerate. La terza, indagine propriamente ittologica, ha richiesto campionamenti nelle 130 stazioni prescelte. Per ognuno dei dodici bacini considerati si è applicato il metodo illustrato nel libro con dovizia di tabelle, grafici e foto.

Concetta Di Prospero

## ARSITA

*Ambiente, cultura, tradizione*

**A cura di: Carmen Morisi**  
**Edizioni: Cogecstre**  
**Pagine: 48**  
**Formato: 10X21**



Arsita, piccolo centro pedemontano, presenta le problematiche tipiche delle aree interne dell'Appennino, le cosiddette "aree rurali e marginali", caratterizzate da un elevato tasso di spopolamento, una scarsa vivacità imprenditoriale, un accentuato pendolarismo ed un graduale abbandono delle aree agricole da parte dei giovani. (...)

Si tratta di un volumetto di agile consultazione che intende fornire elementi utili per la fruizione, la scoperta o la riscoperta di un territorio e delle sue potenzialità. L'attenzione è rivolta agli aspetti paesaggistici e naturalistici, alle potenzialità turistiche e ricreative con la formulazione di alcune proposte e suggerimenti, ma anche alle tradizioni e alla memoria storica del territorio. (...)

Dalle cime montuose alle estese e lussureggianti aree forestali, dai pascoli di altura al paesaggio rurale, dalle case sparse alle capanne in pietra, il territorio esprime il millenario rapporto tra uomo e natura e porta i segni della storia e della vita rurale, ci parla di un'epoca non troppo lontana e di una civiltà, quella agricola e pastorale, che ancora oggi, alle soglie del Duemila, ha ancora molto da dire.

Carmen Morisi

Dalla premessa al volume

## GIUSEPPE LISIO

*Il tessitore di ogni colore*

(PUBBLICAZIONE REALIZZATA IN OCCASIONE DELLA MOSTRA A CHIETI 14 NOVEMBRE - 8 DICEMBRE 1998)

**Autori: autori vari**  
**Edizioni: Cogecstre**  
**Pagine: 84**  
**Formato: 23,5X21**



Giuseppe Lisio torna in Abruzzo dopo 55 anni dalla sua morte. Grazie ai contributi della Fondazione Arte della Seta Lisio di Firenze, della Regione Abruzzo, della Provincia di Chieti, della Camera di Commercio di Chieti e del Comune di Roccamontepiano, suo paese d'origine, i suoi straordinari tessuti saranno esposti a Chieti e a Roccamontepiano nei mesi di novembre e dicembre del 1998.

Grazie alla Brioni Roman Style e al suo amministratore prof. Lucio Marcotullio gli abruzzesi potranno conoscere, a mezzo del presente catalogo, le produzioni artistiche di "Mastro Lisio" che si affermarono nella prima metà del secolo in Italia e in Europa. Un abruzzese intelligente, tenace e geniale fu l'autore della rinascita dell'antica Arte della Seta a Firenze e ben presto riuscì a conquistare quel prestigio riservato solo agli artisti.

Sua figlia, donna Fidalma, si è incaricata di spingere fino ai nostri giorni, attraverso la Fondazione, l'interesse per una produzione altrimenti destinata a scomparire, consegnandoci molti tessuti originali e financo i telai e gli attrezzi utilizzati per produrli. (...)

Avv. Giovanni Legnini

Sindaco di Roccamontepiano

(Dalla presentazione al volume)





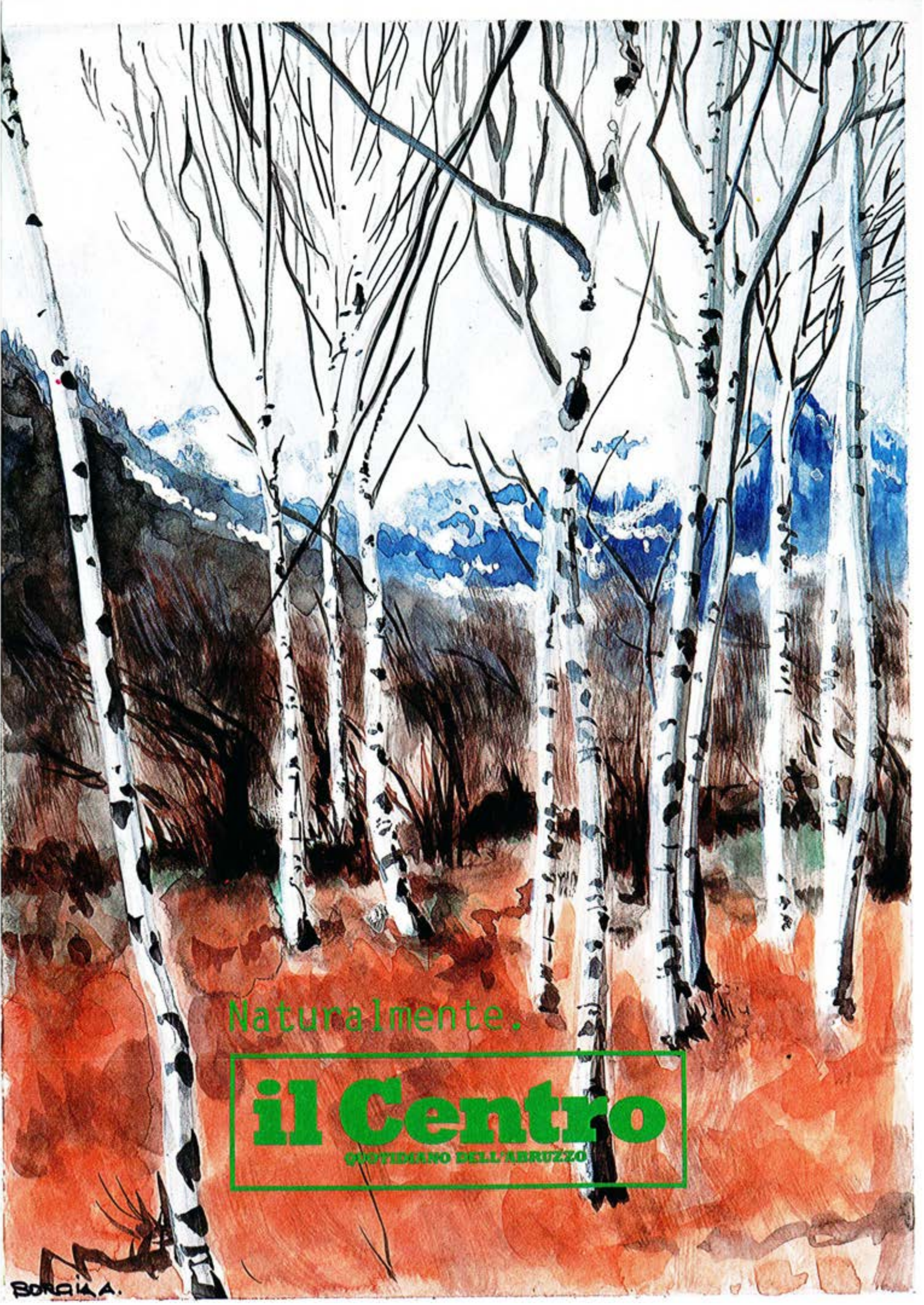




ARTI GRAFICHE  
CANTAGALLO

C.DA PONTE SANT'ANTONIO  
65017 PENNE (PE)  
TEL. E FAX (085) 8279059



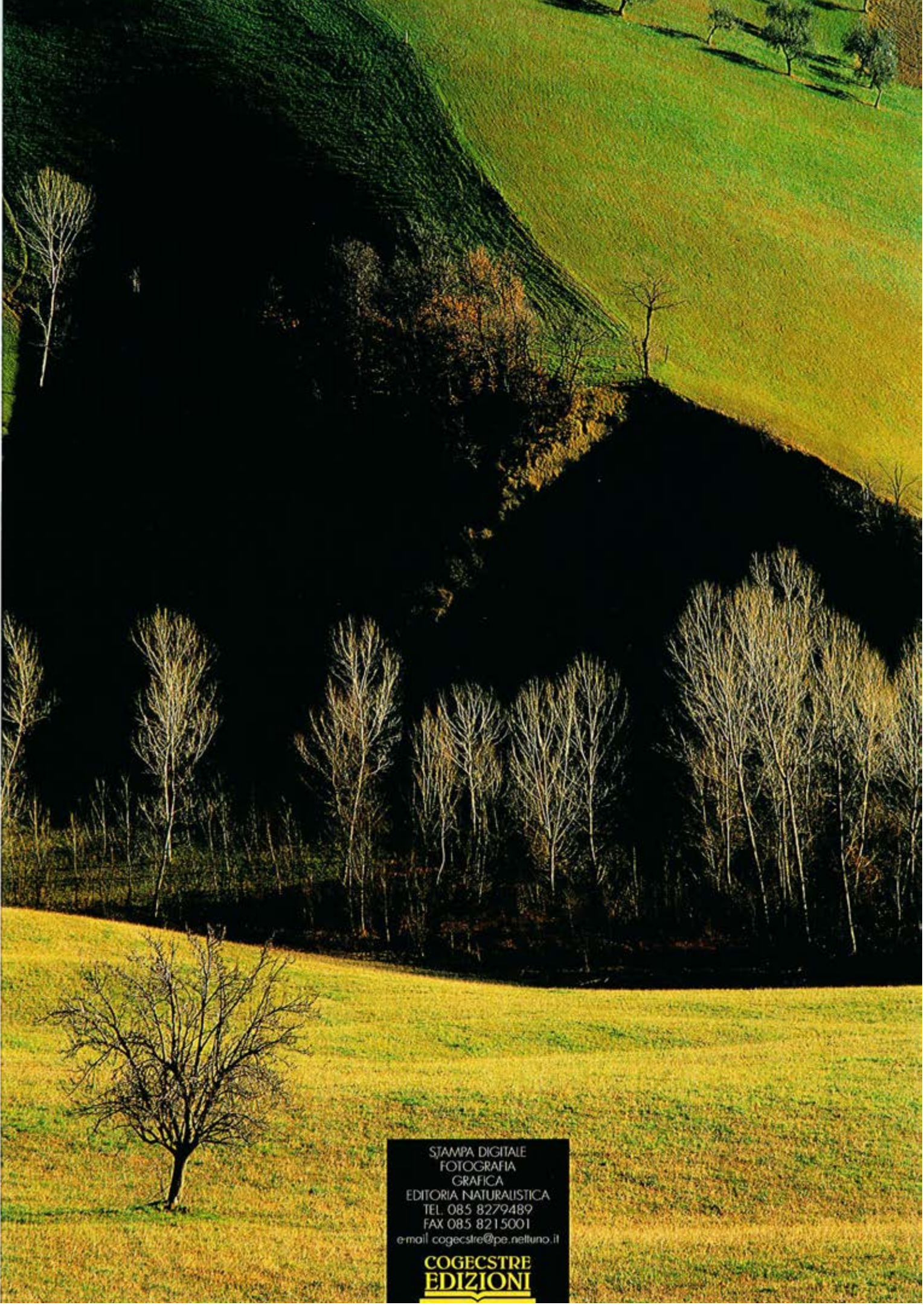


Naturalmente.

**il Centro**

QUOTIDIANO DELL'ABRUZZO





STAMPA DIGITALE  
FOTOGRAFIA  
GRAFICA  
EDITORIA NATURALISTICA  
TEL. 085 8279489  
FAX 085 8215001  
e-mail [cogecstre@pe.nettuno.it](mailto:cogecstre@pe.nettuno.it)

**COGECSTRE  
EDIZIONI**